

**RASSEGNA STAMPA**  
**11 luglio 2013**

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

**CONGIUNTURA**  
**Produzione industriale**  
**sempre ai minimi**  
 • pagina 33

**Congiuntura.** L'Istat rileva a maggio un mini recupero dello 0,1% su aprile ma su base annua il calo è consistente (-4,2%)

# La produzione resta debole

Per il Centro studi **Confindustria** a giugno l'attività è in risalita dello 0,4%

**IL GRANDE RITARDO**

Ma i sistemi manifatturieri e le aziende del made in Italy hanno perso un quarto del loro valore aggiunto rispetto ai livelli pre crisi

**Franco Vergnano**

■ Un timido segnale di "recupero" produttivo, appena positivo. E poco di più. Il dato Istat di ieri, insieme ad altri raccolti da diverse fonti, potrebbe lasciare intravedere un pallido azzurro all'orizzonte dell'attività manifatturiera, anche se la velocità di crociera è comunque sempre di circa un quarto inferiore al picco precedente la crisi, cioè nell'aprile del 2008, un lustro fa.

È quanto raccontano gli ultimi dati statistici. Anche se risulta prematuro parlare sia di "ripresina" sia di svolta, in un quadro che nel complesso si presenta come meno negativo.

A maggio, c'è infatti stato un lieve rialzo congiunturale (dopo tre cali consecutivi) della produzione, ma sull'anno siamo al ventunesimo ribasso. Ecco le cifre. Le aziende hanno prodotto il più 0,1% su aprile.

L'Istat segnala però un'attivi-

tà pesantemente negativa a livello tendenziale, con un ribasso annuo del 4,2 per cento. Parliamo di dati "corretti" per gli effetti del calendario, cioè con l'indice destagionalizzato.

Nei primi cinque mesi dell'anno la flessione tendenziale risulta pari all'8,4 per cento. Nella media del trimestre marzo-maggio l'indice ha messo a segno una flessione dell'1,3% rispetto al trimestre precedente.

Da notare che gli indici corretti per gli effetti di calendario registrano, a maggio, cali tendenziali in tutti i comparti.

Vediamo le altre cifre. Diminuiscono in modo significativo l'energia (-5,7%) e, in misura minore, i beni intermedi (-4,8%) e quelli strumentali (-4,1%). Registrano una flessione più contenuta i beni di consumo (-3%).

La produzione industriale relativa agli autoveicoli a maggio ha segnato un calo del 2,2% su base annua.

Sempre nel confronto tendenziale, a maggio 2013 i settori in crescita sono quelli della fabbricazione di computer, prodotti di elettronica ed ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e oro-

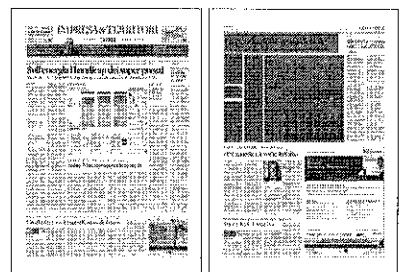
logi (+3,3%), della produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (+2,3%) e delle industrie alimentari, bevande e tabacco (+2,0%). Il settore che, in termini tendenziali, registra in maggio la più ampia variazione negativa è quello della fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (-15,3%).

Sempre ieri il CsC (Centro studi **Confindustria**) ha stimato per giugno un aumento della produzione industriale dello 0,4% rispetto a maggio.

Luigi Sbarra, segretario confederale della Cisl ha commentato: il dato Istat della produzione mostra un'industria «ferma e stremata», dopo un biennio di «recessione che è costato una riduzione dei livelli produttivi di oltre dieci punti».

Secondo l'esponente della Cisl, la situazione mette inoltre in evidenza quanto sia ancora «ampia la distanza da un recupero dei sentieri di crescita», in un contesto in cui l'Unione europea è alle prese con una congiuntura negativa più grave del previsto, e nel quale esiste più una «locomotiva trainante, sia la Germania o sia la stessa politica industriale europea».

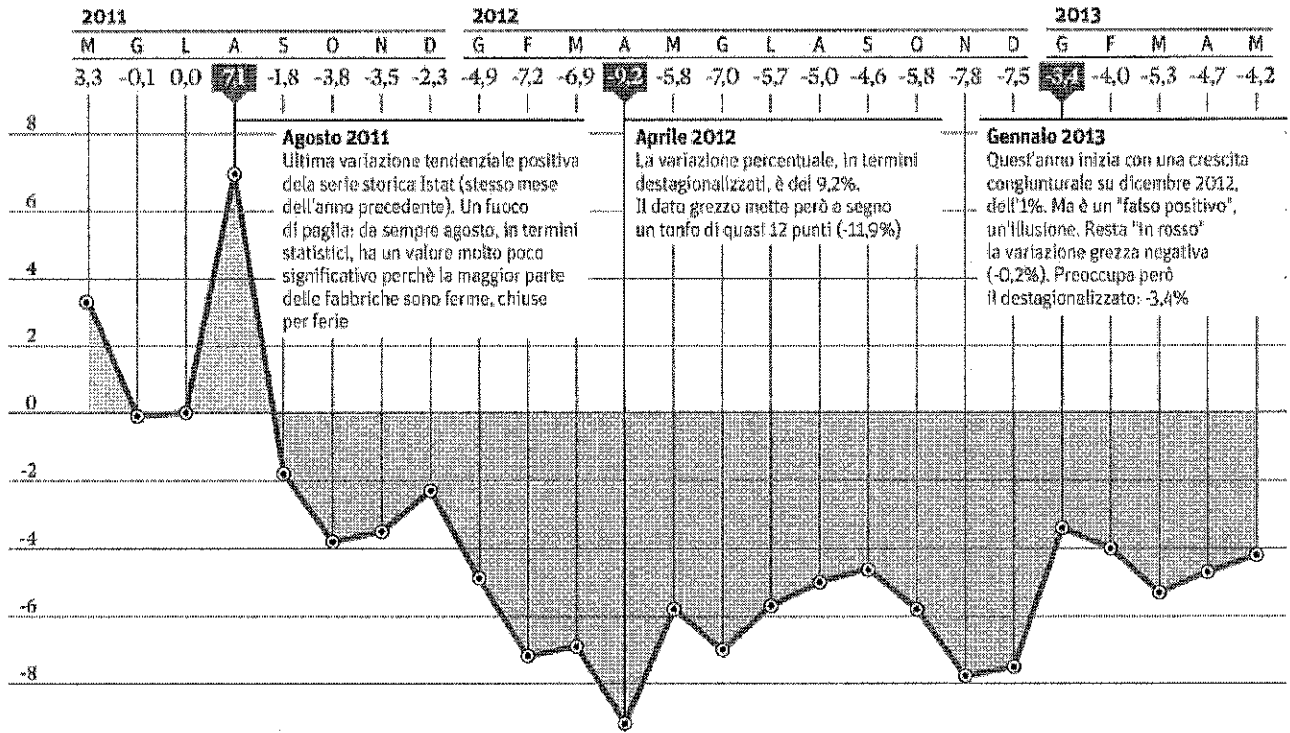
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il quadro**

**PRODUZIONE INDUSTRIALE**

Variazioni tendenziali percentuali



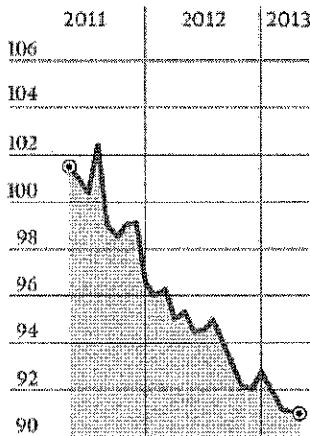
**Agosto 2011**  
Ultima variazione tendenziale positiva della serie storica Istat (stesso mese dell'anno precedente). Un fuoco di paglia: da sempre agosto, in termini statistici, ha un valore molto poco significativo perchè la maggior parte delle fabbriche sono ferme, chiuse per ferie

**Aprile 2012**  
La variazione percentuale, in termini destagionalizzati, è del 9,2%. Il dato grezzo mette però a segno un tunfo di quasi 12 punti (-11,9%)

**Gennaio 2013**  
Quest'anno inizia con una crescita congiunturale su dicembre 2012, dell'1%. Ma è un "falso positivo", un'illusione. Resta "in rosso" la variazione grezza negativa (-0,2%). Preoccupa però il destagionalizzato: -3,4%

**INDICE DESTAGIONALIZZATO**

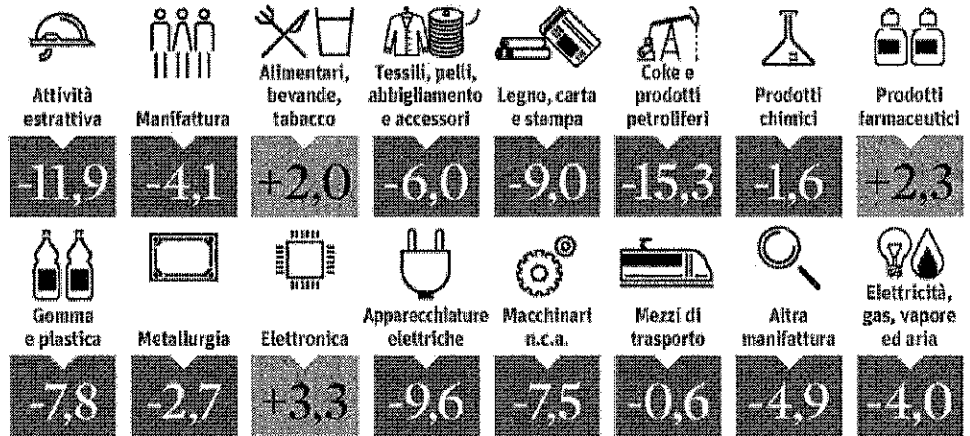
Maggio 2011 su maggio 2013



Fonte: Istat

**PRODUZIONE INDUSTRIALE PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA**

Maggio 2013 su maggio 2012. Variazioni % (Indici in base 2010=100)



Il Governatore: patrimonializzazioni necessarie ma più credito alle imprese - Eccessivo il ruolo delle fondazioni

# Visco: le banche facciano la loro parte

Patuelli: margini ai minimi, serve deducibilità delle perdite su prestiti

■ Per superare la crisi dell'economia italiana serve l'impegno di tutti, «il sistema bancario deve fare la sua parte»: lo ha detto il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, all'assemblea dell'Abi. Gli istituti proseguano «il rafforzamento patrimoniale», ha aggiunto, ma non ci sarà ripresa senza «un sufficiente sostegno finanziario alle imprese». Critiche alle fondazioni bancarie, che hanno in alcuni casi «determinato eccessi». Antonio Patuelli: «Iniziare a ridurre il debito pubblico senza patrimoniali». Il presidente dell'Abi ha invocato l'integrale deducibilità fiscale delle perdite conseguenti ai nuovi prestiti.

Servizi e analisi > pagine 4-5

## Credit crunch, l'allarme di Visco

«Contrazione oltre il 5% annuo: le banche si rafforzino, servono più prestiti e meno Btp»

### I richiami del Governatore

«Modello Spa il più coerente per le Popolari e le Fondazioni diversifichino il portafoglio»

Rispetto delle norme sulle parti correlate

«La partecipazione al capitale delle aziende può distorcere le scelte di erogazione del credito»

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ «L'economia italiana si trova immersa in una fase di difficile transizione» che richiede il contributo di tutti i suoi protagonisti e «il sistema bancario deve fare la sua parte» perché «non vi potrà essere ripresa duratura in mancanza di un sufficiente sostegno finanziario alle imprese». È un appello forte a irrobustirsi e a non far mancare il sostegno alla crescita quello rivolto ieri dal governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco al sistema creditizio italiano nel corso dell'assemblea annuale dell'Abi. Il governatore ha infatti esordito spiegando che la situazione dell'economia italiana «è difficile e lo si vede anche nelle valutazioni degli analisti» con un implicito riferimento ai giudizi di S&P. Ma, ha aggiunto «la prospettiva è di ripresa, come è stato sottolineato da diversi organismi internazionali fra cui, ieri l'Fmi».

Intanto, però, il 2013 sarà duro:

nelle previsioni che Bankitalia presenterà «la contrazione del prodotto nell'anno in corso sarebbe vicina ai 2 punti percentuali» e una modesta ripresa arriverà a fine anno per produrre una crescita «superiore al mezzo punto percentuale nel 2014». A sostenere la ripresa contribuirà una politica monetaria accomodante, ha spiegato Visco. Però i margini di incertezza restano elevati e occorre tenere la barra della finanza pubblica perché «non possiamo rischiare di perdere la fiducia degli investitori, fragile ed esposta alle valutazioni degli analisti». Inoltre, «la politica monetaria aiuta ma non sostituisce i necessari interventi strutturali e quelli di sostegno alla nostra economia». Anche perché la contrazione dei prestiti alle imprese si è accentuata nella prima metà di quest'anno «superando il 5% su base annua nei tre mesi terminanti in maggio».

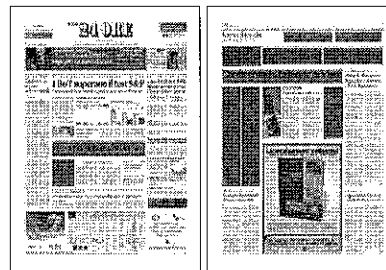
La rarefazione del credito, dovuta alla recessione che frena la

domanda e alle sofferenze bancarie che irrigidiscono l'offerta (il tasso d'ingresso in sofferenza dei prestiti alle imprese è stato pari al 4,5% nel primo trimestre 2013) appare destinata a durare anche nei prossimi mesi, avverte il governatore, che invita le banche a ridurre il peso di Bot e Btp a favore delle erogazioni per famiglie e imprese. Per questo Visco ha annunciato tra l'altro che via Nazionale chiamerà a raccolta le banche per esaminare le misure tecniche da adottare per ampliare la tipologia degli strumenti finanziari che pos-

sono essere presentati come collaterale a fronte di rifinanziamenti dell'eurosistema.

Alle aziende di credito Visco riconosce che in questi anni la loro azione di rafforzamento patrimoniale è stata rilevante, ma spiega che in vista dell'Unione bancaria e alla vigilia di due nuovi esami del sangue del sistema creditizio europeo questo rafforzamento deve proseguire nello stesso interesse delle banche. Poi, però, dettaglia tre specifici richiami al sistema.

Il primo riguarda i modi con cui le banche partecipano al capitale delle aziende: il legame parte-



cipativo «può talora distorcere le scelte di erogazione del credito» e può dar luogo ad atteggiamenti collusivi se le quote azionarie e i prestiti concessi crescono troppo; di qui la sollecitazione al rispetto delle norme sulle parti correlate. Il secondo ammonimento riguarda le Fondazioni bancarie, che in alcuni casi «tendono a interpretare in maniera molto ampia le prerogative degli azionisti. Ciò ha determinato eccessi, ostacolando talora il necessario ricambio degli organi e orientando la scelta degli amministratori in base a criteri diversi dalla professionalità». È tempo che le Fondazioni diversifichino i portafoglio «al fine di allentare i legami, talvolta troppo stretti, con i risultati della banca di riferimento e di evitare interferenze nella governance e nelle scelte imprenditoriali delle banche», mentre va vietato «il passaggio dai vertici delle Fondazioni a quelli delle banche».

Infine, Visco ricorda alle banche popolari, ma anche al legislatore, che il modello «più coerente» è quello della «società per azioni»: le popolari più grandi «devono aprirsi a questa trasformazione, agevolandola con quorum assembleari realisticamente raggiungibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA RECESSIONE E IL NODO CREDIT CRUNCH

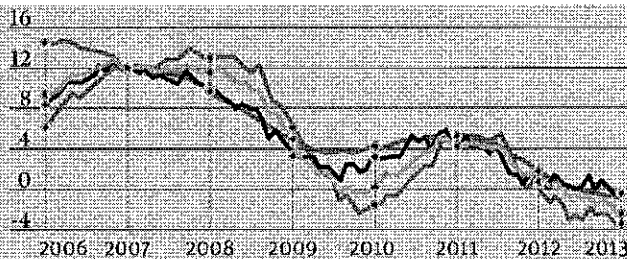
### QUADRO NEGATIVO

L'attività bancaria - sottolinea l'Abi - è influenzata dal negativo quadro macrofinanziario che si riflette in una domanda di impieghi bassa e di cattiva qualità. Come rilevato da Confindustria le aziende faticano a ottenere un prestito e la carenza di credito riduce la liquidità delle imprese.

### PRESTITI ANCORA IN CALO

Variazioni percentuali sui 12 mesi registrate da Banca d'Italia

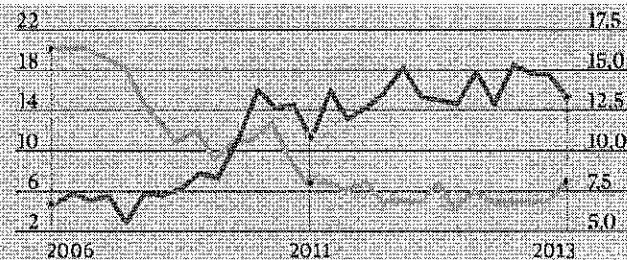
- Settore privato: non corretto per le cartolarizzazioni
- Famiglie: corretto per le cartolarizzazioni
- Società non finanziarie: corretto per le cartolarizzazioni
- Settore privato: corretto per le cartolarizzazioni ed escluse le controparti centrate



### IMPRESE A CORTO DI LIQUIDITÀ

Italia, imprese manifatturiere, saldo delle risposte e quota % di aziende, dati mensili

- Credito non ottenuto (scala destra)
- Liquidità rispetto alle esigenze operative (scala sinistra)



Fonte: elaborazioni Cse su dati Istat



### Cost/income

• Per cost/income si intende il rapporto tra i costi operativi (come i costi amministrativi, quelli per il personale e per le proprietà) e il margine di intermediazione, che nel bilancio degli istituti di credito è il risultato della somma tra margine di interesse, commissioni nette, dividendi e proventi simili, risultato netto dell'attività di negoziazione, risultato netto dell'attività di copertura, utili (o perdite) e risultato netto delle attività e passività finanziarie valutate al fair value. È uno dei principali indicatori dell'efficienza gestionale della banca: minore è il valore espresso da tale indicatore, maggiore è l'efficienza della banca.

**Competitività/2.** Energia Concorrente denuncia la crisi degli impianti termoelettrici

# Scatta l'emergenza per le centrali

## LE PRIORITÀ

**Orlandi:** «Occorre ridurre le componenti fisse di costo»  
**Regina:** «Il Governo preme per la revisione della politica Ue per la sostenibilità»

ROMA

■ Guai per tutti, d'ora in poi, con la crisi delle centrali termoelettriche spiazzate dai consumi in discesa ma soprattutto dalle priorità artefatte di cui godono le energie rinnovabili. Perché molte, troppe, di quelle centrali rischiano la chiusura. Con seri problemi «per il bilanciamento del sistema e una crescita dei prezzi dell'energia causata dalla progressiva concentrazione dell'offerta». L'altolà viene da Massimo Orlandi, ad di Sorgenia e presidente di "Energia Concorrente" (imprenditori elettrici indipendenti).

Scenario davvero problematico quello dipinto da Orlandi e dal vicepresidente di **Confindustria** Aurelio Regina in un convegno. Perché «il boom delle fonti rinnovabili non programmabili richiede nuove risorse di flessibilità ma spiazza gli stessi impianti flessibili che possono fornirle», a cui «il mercato non riesce a riconoscere la copertura dei costi fissi». E così - incalza Orlandi - «alcune aziende hanno già annunciato la messa in conservazione di impianti a ciclo combinato». Con il pericolo di stallo del sistema «già dai prossimi mesi».

Che fare? Urgente - ammonisce Orlandi - trovare intanto un sistema di remunerazione minima della riserva garantita dal termoelettrico «in linea con il resto d'Europa». Occorre anche «accelerare l'integrazione dei mer-

cati per favorire l'esportazione della flessibilità del parco impianti italiano verso l'Europa del nord». Nel frattempo bisogna «ridurre le componenti fisse di costo per i produttori elettrici» rendendo «la capacità gas prenotabile su orizzonti mensili» con «tariffe di trasporto collegate ai consumi».

Certo, il problema è comune agli altri mercati energetici europei, sottolinea Aurelio Regina. Ma da noi il fenomeno sconta in maniera particolarmente evidente una «pressoché totale assenza di coordinamento tra politica ambientale e politica energetica che ha finito per falsare il modello originale di mercato» con «una politica di incentivazione sbagliata» con «condizioni di sviluppo delle fonti rinnovabili fortemente speculative» che a fronte «di circa 12,5 miliardi di euro di incentivi annui non ha prodotto «un vero indotto industriale».

Per correre ai ripari Regina sollecita i provvedimenti (peraltro già annunciati) per chiamare le fonti rinnovabili a «partecipare al sistema di dispacciamento a condizioni paritetiche, ovvero chiedendo a queste produzioni di remunerare direttamente i servizi ancillari di bilanciamento e riserva». Nel frattempo il Governo preme - chiede Regina - per «una revisione complessiva della politica europea per la sostenibilità». E come non considerare, tra le priorità vitali al sistema, l'accelerazione dell'ammodernamento delle reti con la generazione distribuita e i sistemi di accumulo. Accelerazione che potrà avvenire solo con lo snellimento dei processi autorizzativi e la revisione del sistema di regolazione del settore.

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lavoro.** La Fondazione studi dei consulenti ha analizzato l'entrata in vigore delle misure del Dl 76/2013

# Contributi per i giovani nel 2014

Già operative le modifiche su contratto a termine e a chiamata

## REIMPIEGO

Da fine giugno l'incentivo pari a metà Aspi per chi assume un lavoratore che beneficia del sostegno al reddito

### Matteo Prioschi

■ Delle quaranta disposizioni contenute nel **decreto lavoro** del 28 giugno (Dl 76/2013), ventisette sono già in vigore, mentre per le restanti si prevedono tempi più o meno lunghi. E tra queste ultime rientra l'incentivo di 650 euro mensili per chi assume giovani, una delle misure che ha riscosso più interesse. Questo il quadro che emerge dall'analisi del provvedimento condotta dalla Fondazione studi dei **consulenti del lavoro**.

Sono pressoché immediatamente operative (quindi dal 28 giugno 2013, giorno di pubblicazione del decreto in «Gazzetta Ufficiale») tutte le modifiche alla legge 92/2012, cioè la riforma Fornero entrata in vigore il 18 luglio scorso. Si tratta, per esempio, della riduzione dell'intervallo minimo obbligatorio tra due contratti a tempo determinato (si è tornati a 10-20 giorni rispetto a 60-90); delle nuove regole per l'acausalità, sempre del contratto a termine; del tetto di 400 giornate lavorative in tre anni per il contratto a chiamata; del nuovo obbligo di convalida delle dimissioni per i collaboratori a progetto e gli associati in partecipazione; dell'aggiornamento della definizione di lavoro ac-

cessorio, per cui diventa rilevante solo il limite economico.

Ciò non significa, comunque, che le disposizioni siano esenti da dubbi applicativi. Per quanto riguarda l'esenzione dalla causale i consulenti rilevano che il nuovo decreto non elimina i dubbi interpretativi che si trascinano dall'anno scorso. Non è chiaro se l'eccezione vale «in presenza di un precedente rapporto di lavoro a tempo indeterminato e se il concetto di primo rapporto, ovviamente di natura subordinata, possa incontrare un limite temporale nella prescrizione decennale».

Già in vigore, inoltre, sono due novità che riguardano chi ha perso l'impiego. Da un lato la possibilità di conservare lo status di disoccupato anche se si svolge attività lavorativa che determina un reddito annuale non superiore a quello minimo personale escluso da imposizione, cioè 8 mila euro per il lavoro dipendente e 4.800 per quello autonomo. Dall'altro, il riconoscimento di metà dell'importo mensile dell'Aspi residua per il datore di lavoro che assume un destinatario dell'intervento di sostegno al reddito.

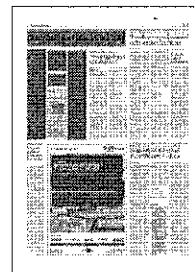
Tempi più lunghi, invece, si prevedono, in particolare, per l'incentivo, pari a un terzo della retribuzione mensile lorda imponibile a fini previdenziali (con un tetto di 650 euro) destinato a chi assume a tempo indeterminato un under 30 "svantaggiato". Questo perché devono essere riprogrammati i fon-

di per il finanziamento di questo intervento e, mentre per le regioni del Sud è previsto che le amministrazioni interessate si attivino entro la fine del mese, per le altre, rilevano i consulenti, «non è prevista una procedura di velocizzazione» e «l'attivazione dell'incentivo è subordinata all'espressa richiesta della Regione interessata da far pervenire entro il 30 novembre 2013».

Di conseguenza, «ragionevolmente l'entrata in vigore non sarà prima del 2014». Anche per gli interventi destinati all'occupazione giovanile nel Mezzogiorno (articolo 3 del Dl), sono necessari atti di riprogrammazione, nonché il consenso preventivo della Commissione europea.

Per altre misure, invece, si rende necessario un ulteriore provvedimento. Si tratta in particolare delle novità relative ai tirocini, per cui dovranno essere emanati due decreti ministeriali e uno della Presidenza del consiglio dei ministri. Un decreto del Lavoro, invece, dovrà indicare le modalità operative per le assunzioni congiunte in agricoltura, mentre si attende una norma interpretativa riguardante la pluriefficacia delle comunicazioni obbligatorie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dipendente deve essere riassunto

# Licenziamento non valido senza motivazioni

## PRIMA DELLE MODIFICHE

La decisione si riferisce a un quadro normativo che la legge 92/2012 ha cambiato obbligando a indicare i motivi

Giuseppe Bulgarini d'Elci

■ La Corte di cassazione ribadisce con la sentenza 17122 del 10 luglio 2013 l'orientamento per cui il licenziamento intimato in violazione dei requisiti formali previsti dall'articolo 2 della legge 604/66 nei rapporti assoggettati alla stabilità obbligatoria non è idoneo a produrre l'effetto estintivo del rapporto di lavoro.

Da questo assunto, la Cassazione deduce la conclusione che non sia applicabile il regime di tutela residuale ex articolo 8 della legge 604/66, seppure i requisiti dimensionali dell'impresa non superino le 15 unità, per cui al lavoratore compete unicamente un indennizzo risarcitorio, in alternativa alla riassunzione, in misura compresa tra 2,5 e 6 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto.

Sulla scorta di queste considerazioni, la Suprema corte ha ribadito il principio per cui il datore di lavoro inadempiente è tenuto a un risarcimento del danno determinato, in buona sostanza, sulla base delle retribuzioni perdute dal lavoratore nel periodo ricompreso tra il recesso e la effettiva ricostituzione del rapporto, con la precisazione che, a tale fine, è necessario valutare che il dipendente non abbia tenuto un comportamento incompatibile con la volontà di proseguire il rapporto di lavoro.

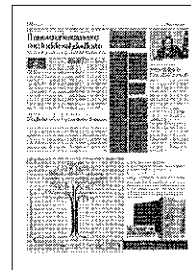
Il caso posto all'esame della Cassazione riguardava un operaio che era stato licenziato con atto scritto, ma senza la successiva esposizione dei motivi del recesso di cui il lavoratore, nei tempi previsti dalla legge, aveva fatto richiesta scritta. A tale proposito, prevedeva l'articolo 2 della legge

604/66, nella sua formulazione precedente alle modifiche disposte dalla legge Fornero, che la validità del licenziamento è subordinata alla sua intimazione per iscritto, con ulteriore onere a carico della parte datoriale, in presenza di richiesta del lavoratore entro 15 giorni dall'intimazione del licenziamento, di esporne i motivi. Lo stesso articolo stabilisce, inoltre, l'inefficacia del licenziamento intimato senza l'osservanza di tali formalità.

La giurisprudenza si era inizialmente suddivisa in due orientamenti contrapposti, ritenendo un primo indirizzo che i vizi formali dell'atto di licenziamento, in presenza di un rapporto di lavoro riconducibile nell'ambito della tutela obbligatoria, determinasse, comunque, l'effetto interruttivo del rapporto di lavoro, con diritto del lavoratore unicamente al risarcimento del danno compreso tra 2,5 e 6 mensilità. Un secondo orientamento riteneva, viceversa, che il licenziamento affetto da uno dei vizi formali non fosse idoneo a incidere sulla continuità del rapporto di lavoro, determinando il diritto per il lavoratore alla ricostituzione del rapporto medesimo e al risarcimento del danno secondo le regole in materia di inadempimento delle obbligazioni. Quest'ultimo orientamento, cui aderisce la sentenza 17122/13 della Cassazione, si è progressivamente consolidato a seguito dell'intervento delle Sezioni Unite (sentenza 508 del 27 luglio 1999).

Merita precisare che la sentenza della Suprema corte si è pronunciata rispetto a una formulazione dell'articolo 2 che è stata oggi parzialmente modificata dalla legge 92/2012, ai sensi della quale la comunicazione del licenziamento deve non solo essere formulata per iscritto, ma anche contenere la specificazione contestuale dei motivi che lo hanno determinato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Cabina di regia.** Le fibrillazioni nella maggioranza fanno slittare alla prossima settimana le questioni economiche

# Imu, Iva, lavoro: i nodi restano sul tavolo

**Marco Mobili  
Claudio Tucci**  
ROMA

■ Se non è un "Aventino" poco ci manca. La sospensione di ogni attività istituzionale dei rappresentanti del Pdl, ufficialmente dettata dall'assemblea permanente per discutere la fissazione dell'udienza a fine luglio sul processo Mediaset di Berlusconi, ha travolto anche la riunione della cabina di regia tra Governo e maggioranza su lavoro e Iva prevista per ieri. A fine mattinata anche l'attività parlamentare ha subito un stop radicale. Dalle due aule impegnate su Ilva (a Montecitorio) e Dl Imu-Cig (Senato) ai lavori nelle commissioni, tra cui la Finanze della Camera alle prese anche oggi con il comitato ristretto sulla delega fiscale.

Con il rinvio della cabina di regia Governo e maggioranza nei fatti si prendono una settimana in più per trovare soluzioni condivise su lavoro, Imu e Iva. Su quest'ultima il nodo da superare tra maggioranza e tecnici riguarda le attuali coperture trovate dall'esecutivo per garantire il miliardo e poco più necessario a rinviare a ottobre l'aumento dell'aliquota ordinaria dal 21 al 22%. Alla maggioranza non piacciono gli aumenti degli acconti di novembre. Dal canto suo il Governo è pronto ad accogliere possibili alternative che non potranno che essere dei tagli di spesa. Tagli su cui, però, lo stesso Esecutivo chiede alle forze politiche un'assunzione di responsabilità. Secondo il Pdl l'aumento di un punto dell'Iva va cancellato del tutto ma servirebbero 2 miliardi per il 2013 e almeno 4 per il 2014. Per questo all'Economia si lavora anche a una più ampia revisione delle aliquote Iva. Rimodulando, anche in relazione all'andamento dei consumi, i beni e servizi che oggi scontano l'Iva 4% e quelli che hanno l'aliquota del 10%.

Sul fronte Imu, come ha confermato lo stesso sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, «tutte le vie tecniche sono sul tavolo in attesa della decisione politica». La data in calendario al momento è quella della cabina di regia del 18 luglio cui parteciperà anche il premier Letta. In quell'occasione si discuterà se cancellare del tutto il prelievo sull'abitazione principale o intervenire con una rimodulazione che provi a esentare il maggior numero di contribuenti che nel 2012 hanno versato l'imposta comunale sulle imprese. La strada indicata dal Pd è quella di aumentare la franchigia fino a 600 euro. A questa misura si aggiungerebbe la cancellazione dell'acconto, oggi soltanto rinviato al 31 agosto.

Appesa alle decisioni politiche (e al nodorisorse) è anche la partita sulle eventuali modifiche in materia di lavoro al Dl 76. Le imprese premono per una maggiore flessibilità in entrata, in deroga e temporanea, da legare a «Expo 2015». Sul tavolo ci sono le modifiche ai contratti a tempo determinato (per estendere il più possibile l'acausalità) e i contratti di collaborazione a progetto (per legittimarne l'utilizzo ex ante con la mera indicazione nella causale della formula «Expo 2015»). Collegata alle risorse è poi la possibilità di ampliare la platea dei fruitori del nuovo incentivo per le assunzioni (decontribuzione con tetto mensile di 650 euro), oggi limitata agli under 29enni. L'auspicio, personale, che si riesca a coprire una fascia maggiore di beneficiari, con una particolare attenzione per le donne, arriva dalla relatrice al Dl 76 in Senato, Maria Grazia Gatti (Pd). Allo studio è anche una norma per coordinare meglio la fruizione dei nuovi bonus contributivi con quelli previsti per l'apprendistato. Con l'obiettivo di non penalizzare quello che, bipartisan, puntano a far diventare il canale privilegiato d'accesso dei giovani al lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Credit crunch.** La proposta di Action Institute

# Dal nuovo Fondo Pmi prestiti per 150 miliardi

## IL PROGETTO

Un veicolo garanzia capitalizzato con 10 miliardi dei fondi strutturali europei per riaprire il rubinetto del credito alle piccole imprese

ROMA

■ Migliorare l'accesso al credito alle piccole e medie imprese e abbatterne il costo, ridurre lo svantaggio competitivo causato dal credit crunch. Sbloccare nei prossimi cinque anni fino a 150 miliardi di nuovi finanziamenti bancari a medio-termine all'industria privata senza gravare sui bilanci degli istituti di credito e superando i vincoli di capitale e liquidità imposti dal deleveraging. Tutto questo si può fare con «un intervento straordinario pubblico» che non infrange i divieti comunitari sugli aiuti di Stato: un Fondo di garanzia dedicato alle Pmi capitalizzato con 10 miliardi dei fondi strutturali europei non utilizzati.

Questa proposta di intervento verrà presentata nei prossimi giorni in Commissione Finanze alla Camera da Action Institute, un think-tank italiano indipendente e apolitico che annovera tra i membri del comitato scientifico Guido Tabellini, Alberto Alesina e il premio Nobel per l'economia Michael Spence. La creazione di questo speciale Fondo «consentirà di ridurre il costo del credito per le Pmi di almeno 80-100 punti base e di erogare fino a 100 miliardi di nuovo credito alle imprese senza pesare sul patrimonio delle banche», ha sostenuto Carlotta de Franceschi, co-fondatrice e presidente di Action Institute. Le imprese italiane stanno pagando circa 2 punti percentuali in più rispetto ai tassi concessi alle imprese tedesche. A conti fatti, come calcolato da Stefano Visalli, responsabile area credito dell'Action-tank, una piccola impresa sana che opera in Italia ha un rilevante svantaggio competitivo rispetto a un'azienda tedesca o

francese: una Pmi con debiti verso le banche pari al 30% del fatturato sostiene maggiori oneri per il costo del denaro equivalenti a un aumento del costo del lavoro pari al 3 per cento.

La costituzione di questo nuovo "Fondo-Pmi" elaborata dal think-tank, con il contributo del vicepresidente Bei Dario Scarnapicco, prevede la creazione di un veicolo finanziario pubblico (spv, fondo, sicav) capitalizzato con i fondi strutturali europei non usati fino a 10 miliardi: una leva di 10 volte porterà il bacino dei prestiti a 120-150 miliardi. Mutuando l'esperienza di successo del Fondo centrale di garanzia, questo fondo garantirà a monte i portafogli di crediti alle Pmi (solo aziende con adeguata affidabilità creditizia). Per ottenere la garanzia, la banca pagherà una commissione commisurata nella "perdita attesa in caso di crisi" (first loss): la copertura del fondo sarà quindi sulla perdita inattesa ("second loss"). Questa struttura consentirà alle banche di erogare nuovo credito con un assorbimento di capitale ridotto: in cambio, le banche dovranno applicare tassi calmierati per trasferire i benefici di costo e capitale alle imprese. La garanzia dovrà essere tale da facilitare il rifinanziamento dei portafogli crediti da parte della Bce tramite la cartolarizzazione dei crediti stessi oppure dell'utilizzo dei crediti (prestiti Pmi garantiti dal fondo) come collaterale - senza haircut penalizzante - per i rifinanziamenti presso l'Eurosistema.

Nessun ostacolo di natura legale o regolamentare, infine, mette a rischio questa iniziativa: le norme Ue già prevedono la facoltà degli Stati membri di destinare parte delle risorse europee a strumenti di ingegneria finanziaria e di usare queste somme per capitalizzare "holding fund".

I. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ANNUNCIO DI LETTA ALLA CAMERA**  
**«Accelerare sui debiti Pa, impegno sul cuneo fiscale»**  
 Dino Pesole • pagina 8

**«Avanti su debiti Pa e taglio del cuneo»**

Letta al question time ribadisce le priorità del Governo e tace sullo scontro, poi sale al Colle

**I crediti commerciali**

Valutazione tecnica per chiudere il pregresso verificando con Bruxelles gli spazi disponibili

**Contrasto all'evasione**

Il premier annuncia una lotta senza quartiere Si punta a estendere il «contrasto di interessi»

**LE RISPOSTE IN AULA**

Ieri il presidente del Consiglio ha ripreso una prassi interrotta da sei anni confermando di volerla rendere costante nei prossimi mesi

**Dino Pesole**  
ROMA

■ Un «piano d'attacco complessivo» contro la disoccupazione diretto ai «giovani e non solo», che passi da una concertazione a tutto campo con le parti sociali con l'obiettivo di rendere operative le misure per la «garanzia per i giovani, l'utilizzo dei fondi strutturali 2014-2020 e il tentativo di riduzione generalizzata del cuneo fiscale contributivo, che resta il faro degli interventi per battere la disoccupazione». Enrico Letta risponde alla Camera alle interrogazioni nel corso del «question time», riprendendo una prassi interrotta da circa sei anni e conferma di volerla rendere "costante" nei prossimi mesi: «È un modo per tenere un rapporto tra Governo e Parlamento effettivamente corretto». Segnale importante, in una giornata di notevole fibrillazione politica dopo l'annuncio della Cassazione sull'anticipo al 30 luglio della sentenza nei confronti di Silvio Berlusconi sui diritti Mediaset. Letta non ne fa cenno nel corso del suo intervento, poi nel pomeriggio sale al Colle per un faccia a faccia

con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano per esprimergli la sua preoccupazione.

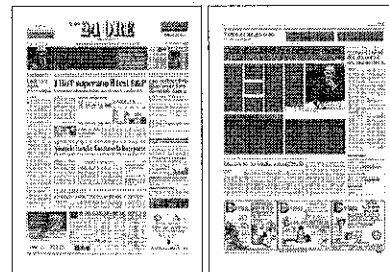
Fisco, tra gli argomenti sollevati dalle varie interrogazioni, ma anche la questione dei debiti commerciali della Pa. «La mia esordisce il capogruppo del Pdl, Renato Brunetta - non non è una semplice interrogazione, ma un appello, la supplico di occuparsene personalmente». Letta assicura il suo impegno diretto per accelerare il pagamento dei debiti e completare lo smaltimento dell'intero stock. Nei prossimi giorni vi sarà una valutazione tecnica relativamente alle «modalità operative più opportune» per completare il pagamento dei debiti pregressi verificando anche con Bruxelles «gli spazi disponibili nel rispetto degli obiettivi generali di finanza pubblica».

In primo piano l'evasione fiscale, contro cui il premier annuncia una lotta «senza quartiere». Molto è stato fatto, tanto che nel 2012 il gettito generato dal contrasto all'evasione è stato pari a 12,5 miliardi. In agenda l'estensione di «forme di sperimentazione e applicazione» dello strumento del contrasto di interessi. «Abbiamo cominciato a farlo con gli ecobonus per l'edilizia e le ristrutturazioni», e l'obiettivo è di far emergere base imponibile attraverso l'emersione del lavoro nero. Quanto al


regime fiscale per chi investe in cultura, l'intenzione è «rafforzare e razionalizzare» misure come il credito d'imposta per le produzioni cinematografiche, prorogato per il 2014.

Poi la questione degli immigrati, dopo la storica visita del Papa a Lampedusa: «L'Italia e l'Europa devono portare avanti interventi all'altezza di una sfida epocale come questa». Entro il 2014, sono in programma 8 mila nuovi posti nei centri di accoglienza per i rifugiati nel nostro Paese. Quanto alla vicenda dei due marò, l'invito è a evitare «polemiche e strumentalizzazioni» che rischierebbero di compromettere in buon esito dell'operazione che dovrà condurre al rientro dei due fucilieri della Marina in Italia. «Ribadiremo che La Torre e Girone operavano come agenti di Stato, e rimuoveremo la richiesta di esercitare la nostra giurisdizione sul caso». Infine, nella vicenda dell'espulsione verso il Kazakistan della moglie e della figlia minore del dissidente Mukhtar Abyazov, «non saranno tollerate ombre e dubbi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I dossier all'attenzione della cabina di regia**



**IVA**

**Stop all'aumento**


Nel mirino della maggioranza c'è l'utilizzo dell'aumento degli acconti Irpef, Irape e Ires per rinviare fino a ottobre l'innalzamento dell'aliquota ordinaria Iva dal 21% al 22. Il Tesoro è pronto a presentare nuovi tagli di spesa su cui però vuole l'assenso dei partiti. In alternativa di procederà alla revisione delle aliquote agevolate del 4 e del 10%



**IMU PRIMA CASA**

**La difficile mediazione**

Il Governo è chiamato a una sintesi non semplice tra la cancellazione proposta dal Pdl e la rimodulazione invocata dal Pd. Il punto di caduta potrebbe essere l'abolizione della prima rata per quest'anno e la riduzione del prelievo con una franchigia fino a 600 euro (che esenterebbe oltre l'80% dei contribuenti) dal 2014



**IMU IMPRESE**

**Prelievo sui capannoni**


Nel decreto 76 del 2013 il governo si è impegnato a riconoscere alle imprese la deducibilità dall'Ires e dall'Irpef dell'Imu pagata sui beni strumentali. Ma l'operazione non si annuncia semplice considerando che lo scorso anno le imprese hanno versato 10 miliardi ai Comuni. Al Tesoro si valuta l'entità delle deduzioni e i benefici a cui applicarle



**DELEGA FISCALE**

**Satta l'esame del catasto**

Un articolo al giorno e con due settimane il comitato ristretto della commissione Finanze della Camera avrebbe potuto spedire la delega fiscale riscritta in 15 articoli all'esame dell'Aula. Teri l'esame del comitato ristretto si sarebbe dovuto concentrare sulla riforma del catasto dopo che martedì aveva affrontato i principi generali indicando in 12 mesi i tempi per i Dlgs



**EXPO 2015**

**Allo studio deroghe ad hoc**

In occasione di Expo 2015 si punta a una maggiore flessibilità (limitata nel tempo) dei contratti a tempo determinato, con la previsione di una "acausalità" più estesa e a un nuovo intervento sulle collaborazioni coordinate e continuative per legittimare l'utilizzo "ex ante", attraverso cioè la mera indicazione nella causale della dicitura «Expo 2015»



**ASSUNZIONI**

**Sgravi più ampi**

Si lavora a una misura che ampli la decontribuzione con tetto massimo mensile fino a 650 euro. Magari estendendola ai giovani fino a 35 anni (oggi il tetto è a 29). Va poi ricordata l'introduzione dei tirocini "curricolari" (fatti da studenti universitari, con una "retribuzione" per metà pagata dallo Stato) e l'utilizzo dell'apprendistato

**Debiti Pa.** Le stime dell'Ance: ora accelerare

# Pagati solo 1,2 miliardi Bloccati 5,5 miliardi nelle casse dei Comuni

**DIRETTIVA INATTUATA**

La mancata soluzione alle richieste di ulteriori disponibilità degli enti locali peserà sui pagamenti futuri: la direttiva Ue resta inattuata

**Giorgio Santilli**

Il premier, Enrico Letta, ha ribadito ieri in Parlamento l'impegno ad accelerare il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, ma il quadro che emerge dall'attuazione del decreto legge varato dal Governo non ispira troppa fiducia. Primi passi di buona volontà, ma la soluzione definitiva del problema è lontanissima. L'Ance, l'associazione dei costruttori, presenterà oggi all'assemblea nazionale, un rapporto aggiornato dove sarà contenuta una prima stima dei pagamenti già effettuati in attuazione del decreto: 1,2 miliardi rispetto ai 7 miliardi riservati alle imprese edili, tutti in Piemonte e Lazio, uniche due regioni ad aver completato la procedura necessaria per pagare.

Ma la criticità maggiore sembra un'altra: ci sono almeno 5,3 miliardi di risorse bloccate che potrebbero essere utilizzate per ulteriori pagamenti. Sono somme già disponibili nelle casse dei comuni e delle province che continuano a sottostare, però, ai vincoli del patto di stabilità interno.

Il decreto legge prevedeva infatti di liberare dal patto di stabilità in tutto 5,9 miliardi di spese degli enti locali (4,4 miliardi dal patto interno "nazionale" e 1,5 miliardi di patti verticali regionali) ma le richieste avanzate dagli enti locali sono state finora di 11,2-11,4 miliardi:

5,3-5,5 miliardi restano quindi senza risposta. La somma potrebbe crescere, considerando che era fissata al 5 luglio una seconda tranche di richieste per il patto nazionale.

È una somma destinata a pesare anche sul 2014 e sull'attuazione della nuova direttiva pagamenti che impone l'accelerazione dei tempi.

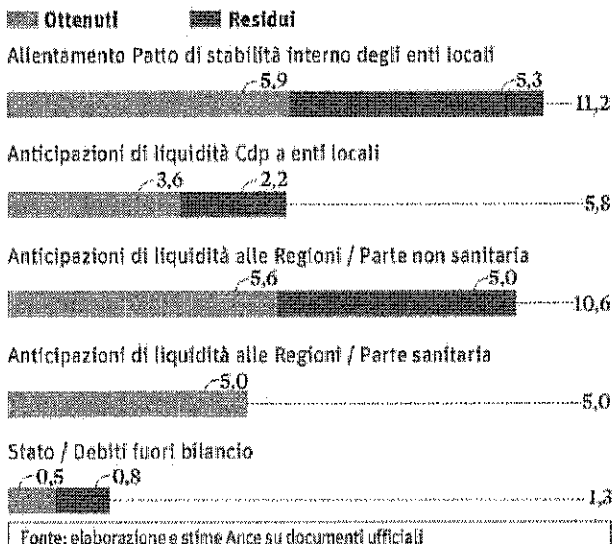
Questi debiti, infatti, bloccheranno altri pagamenti oppure, cosa forse più probabile, saranno scavalcati dai debiti più recenti che - proprio in base alla direttiva Ue - dovranno pagare interessi più alti. Una zavorra destinata a pesare comunque sulla soluzione definitiva del problema se il Governo non allenterà ulteriormente i vincoli del patto di stabilità per le somme rimaste fuori.

Non solo. L'Ance ricostruisce il quadro completo delle domande presentate e rimaste inevase per gli altri capitoli del decreto legge relativi alle spese in conto capitale che interessano il settore edile. In tutto la somma (che però potrebbe nascondere numerose sovrapposizioni) delle domande inevase ammonta a 13,3 miliardi. Oltre ai 5,3 miliardi di richieste di allentamento del patto di stabilità ci sono 2,2 miliardi di eccedenze di richieste di liquidità degli enti locali alla Cassa di depositi e prestiti (5,8 miliardi contro i 3,6 miliardi disponibili), 5 miliardi di richieste inevase di anticipazioni di liquidità alle Regioni (10,6 miliardi contro i 5,6 miliardi disponibili) e altri 0,8 miliardi di debiti fuori bilancio dello Stato (1,3 miliardi richiesti contro 0,5 disponibili).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Richieste senza risposta**

Il quadro delle richieste e assegnazioni del DL pagamenti Pa, in mld



**INDAGINE LUISS, ENEL E ASPEN**  
**Il gap infrastrutturale**  
**strozza una Pmi su due**  
 > pagina 32

Indagine Luiss, Enel foundation e Aspen  
**Infrastrutture,**  
**il ritardo strozza**  
**un'impresa su due**

**SVILUPPO A RISCHIO**  
 Per le aziende bisogna investire su energia, rete, logistica e trasporto per favorire il processo di internazionalizzazione

**Cristina Casadei**

■ Sia che le si guardi dal lato dell'energia, che da quello della rete, della logistica o del trasporto, il responso è univoco: le infrastrutture carenti strozzano le imprese italiane. È così per oltre la metà di quelle interpellate per un'indagine intitolata "L'internazionalizzazione delle imprese italiane e le infrastrutture" che è stata realizzata da Luiss, Enel foundation e Aspen, intervistando 40 aziende di diversi settori: il 58% del manifatturiero e il 26% del non manifatturiero e il restante 16% di entrambi gli ambiti. Tutte con una forte proiezione estera, visto che l'85% realizza buona parte del fatturato fuori dall'Italia. E siccome la sfida di intercettare la domanda estera come vettore di crescita è ineludibile per il nostro paese e lo sviluppo delle infrastrutture - non solo, ma innanzitutto - serve per vincerla, allora ecco emergere chiaramente una delle vie dello sviluppo possibili. Le infrastrutture sono una componente chiave del processo di internazionalizzazione e lo sono sotto diversi aspetti come emerge dalle priorità che il mondo produttivo ha espresso nell'indagine.

E si badi bene: non è una questione di core business. Il 45% delle imprese ha indicato le nuove reti di trasporto e lo-

gistica al primo posto, a seguire le infrastrutture energetiche e quelle Ict tra i fattori che potrebbero dare impulso alle esportazioni. L'unica precisazione riguarda la dimensione d'impresa. Infatti se le grandi indicano il trasporto come la priorità, per le medie la priorità diventa duplice e si suddivide tra i trasporti e le nuove fonti e reti di approvvigionamento energetico. Le piccole invece sono più sensibili ai maggiori costi legati all'approvvigionamento di energia.

Tipologia per tipologia la strategia cambia. Cominciando dal trasporto, lo sviluppo dell'inter-modalità - specie nella relazione tra sistema portuale e ferroviario - e la miglior connessione con le infrastrutture estere di trasporto e logistica, sono i nodi cruciali per favorire l'internazionalizzazione delle imprese italiane. Dunque «c'è da fare. Non solo costruire costruire. Ma serve realizzare gli snodi intelligenti che significa usare le reti che ci sono ma anche collegarle meglio fra di loro e al sistema europeo», interpreta Stefano Manzocchi, docente di Economia alla Luiss che ha coordinato i lavori.

Per le infrastrutture energetiche, le aziende indicano nello sviluppo di nuove fonti di generazione e mezzi di approvvigionamento di energia la priorità per aumentare la competitività nel contesto internazionale. A seguire c'è il completamento del Mercato Interno dell'energia: e cioè l'armonizzazione delle regole

e dei criteri di definizione delle tariffe, l'organizzazione e la concorrenzialità tra gli operatori esistenti, così come l'ingresso di nuovi operatori. A questo si aggiunga che l'adeguamento e la crescita del nostro sistema di stoccaggio appare un'esigenza forte, sia per i risvolti di sicurezza e stabilità degli approvvigionamenti, sia per i profili di contenimento dei costi per le imprese. Per favorire le piccole imprese, inoltre, servirebbe anche una revisione della distribuzione degli oneri per lo sviluppo delle fonti alternative, che oggi penalizza le piccole e medie imprese italiane rispetto alle loro concorrenti europee.

Ma veniamo alle infrastrutture immateriali. La quasi totalità delle imprese considera gli investimenti nella banda larga la chiave per sostenere l'internazionalizzazione mediante lo sviluppo delle infrastrutture di Ict. In generale, le imprese medio-grandi manifestano una forte esigenza di aggiornamento e gestione non solo del capitale fisico impegnato nelle infrastrutture, ma del capitale immateriale coinvolto nelle reti: questo si esprime nell'esigenza di connessioni "intelligenti" nella logistica, di ricerca di nuovi approvvigionamenti nell'energia, e di un più potente vettore

di conoscenze e dati nelle Ict.

Se queste sono le priorità allora serve un cambio di passo della Pubblica amministrazione e un nuovo approccio nell'attività legislativa. «È interessante vedere come quanto i manager interpellati ritengono che il problema numero uno sia il sistema amministrativo con tutti gli enti coinvolti - osserva Manzocchi -. In Francia se si decide di fare un'infrastruttura a livello nazionale, si fa. In Italia non è detto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INUMERI**

**40**

**Le imprese**  
 All'indagine condotta da Luiss, Enel foundation e Aspen hanno partecipato 40 aziende di diversi settori e dimensioni

**50%**

**L'ostacolo**  
 Quasi un'azienda su due ha dichiarato che la scarsa efficienza delle infrastrutture dell'energia, della rete, della logistica e del trasporto rallentano lo sviluppo



**Finmeccanica assume 1.500 giovani**

Finmeccanica assumerà 1.500 giovani nelle sue imprese in Italia nell'arco di 18 mesi, a partire dalla seconda metà 2013. «Posti a tempo indeterminato» precisa l'ad Alessandro Pansa. Per il presidente Gianni De Gennaro è «una risposta concreta al problema della disoccupazione giovanile». » pagina 35

**Occupazione.** Assunzioni a tempo indeterminato

# Piano Finmeccanica per 1.500 giovani

**IL PROGETTO AL VIA**

De Gennaro: «Risposta concreta e strutturale al grave problema lavoro»  
Pansa: «Sono posti veri e qualificati»

**Gianni Dragoni**  
ROMA

■ Millecinquecento giovani per Finmeccanica. Sono quelli che il gruppo industriale della difesa programma di assumere nelle sue imprese in Italia nell'arco di 18 mesi, tra il secondo semestre del 2013 e l'anno prossimo.

L'offerta è diretta a giovani con meno di 30 anni, le assunzioni saranno a tempo indeterminato. «Non inseguiamo forme di flessibilità a tutti i costi che considero un errore. Sono posti veri e qualificati, non lavori precari», scandisce Alessandro Pansa, amministratore delegato e direttore generale del gruppo. «Finmeccanica è il primo gruppo industriale italiano ad alta tecnologia, ci siamo chiesti: possibile che non riusciamo a fare nulla di serio per questo paese? Quest'iniziativa - spiega Pansa al Sole 24 Ore - ce la facciamo da soli, senza ricorrere a fondi pubblici».

Il «progetto 1000 giovani per Finmeccanica» (1 nuovi posti da mille iniziali sono poi saliti a 1.500) prenderà avvio a gior-

ni, con la pubblicazione sul sito della società delle informazioni per partecipare alle selezioni. «Il contratto di lavoro è l'apprendistato professionalizzato. Sono assunzioni a tempo indeterminato, anche se la legge consente all'azienda di rescindere il contratto in maniera unilaterale. Dal 2007 abbiamo assunto più di 3mila persone con questo strumento, solo il 5% non sono rimasti», spiega Roberto Maglione, direttore risorse umane del gruppo.

I 1.500 giovani che Finmeccanica prevede di assumere svolgeranno prevalentemente attività ad elevato contenuto tecnologico e industriale: il 40% al Nord (essenzialmente in Liguria, Lombardia, Piemonte), il 15% tra Lazio e Toscana, il 45% in Campania e Puglia. Le aziende che assumeranno di più sono Alenia (600), Agusta Westland (368), Selex Es (300). I titoli di studio di maggior interesse sono laureati in ingegneria e discipline tecnico-scientifiche e soprattutto diplomati periti aeronautici, industriali, meccanici, informatici, elettrotecnici.

«La decisione di Finmeccanica di avviare un processo per la formazione e la futura assunzione di 1.500 giovani qualificati al di sotto dei 30 anni - commenta Gianni De Gennaro, neopresidente di Finmeccanica - rappresenta una risposta tanto concre-

ta quanto strutturale al problema della disoccupazione giovanile. Il gruppo, nonostante la delicata fase di riorganizzazione che sta attraversando, dimostra come vi siano prospettive di lavoro per i migliori tra i nostri giovani, ai quali vengono offerte occasioni professionali interessanti in aziende tecnologicamente avanzate, in linea con quanto previsto dalle raccomandazioni dell'Unione Europea».

Finmeccanica taglia, ci sono i 2.529 esuberanti della Selex Es, c'è la coda del piano Alenia, ci saranno altre ristrutturazioni, ma continua a investire nell'industria anche in Italia, dove ha 39mila addetti sui 67mila totali. Parte anche un piano pluriennale di formazione di studenti degli istituti tecnici e di diplomati, coinvolgerà 10mila giovani nell'orientamento e 5mila nella formazione. «Mano d'opera qualificata che potrà in futuro soddisfare la domanda di lavoro che viene dalle nostre aziende, dai nostri fornitori o perfino dai concorrenti», dice Pansa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EFFETTO SU ISTITUZIONI E GOVERNO

# IL GIORNO NERO DELLA REPUBBLICA

di ANTONIO POLITO

**S**e la fissazione della data del processo a Silvio Berlusconi ha prodotto un giorno di stop dei lavori parlamentari, che accadrà il giorno della sentenza? Nonostante alla fine abbiano prevalso quelli con la testa sulle spalle, e l'Aventino minacciato da una parte del Pdl sia stato derubricato a semplice pausa di poche ore, ieri abbiamo assistito alla prova generale di ciò che può accadere al nostro Parlamento nelle prossime settimane. Ostaggio di vicende extraparlamentari, sulle quali né le Camere, né il governo e nemmeno il capo dello Stato possono alcunché. Eppure immediatamente investito, e potenzialmente dissolto, dallo tsunami politico che quelle vicende giudiziarie sono in grado di provocare.

Gli attori visti ieri in scena non rassicurano sull'esito. In troppi puntano a trarre un vantaggio di parte dalla rovina comune. Quelli che nel partito di Berlusconi sfruttano la drammaticità della sua ora per acquisire benemerienze e colpire l'ala governativa. Quelli che nel Pd, per lo più renziani, non vedono l'ora di affondare Letta magari in nome di una riscoperta purezza antiberlusconiana. E quelli che, stando all'opposizione, pensano che il loro compito sia fomentare il tanto peggio tanto meglio.

Non si spiegano altrimenti la teatralità e al contempo l'incongruenza delle parole e dei gesti cui abbiamo assistito. Beppe Grillo, mentre urla che «l'Italia è un Paese in macerie» e che «non c'è più tempo», chiede come rimedio lo scioglimento del Parlamento e nuove elezioni, perché per un'altra rissa elettorale c'è sempre tempo. I suoi senato-

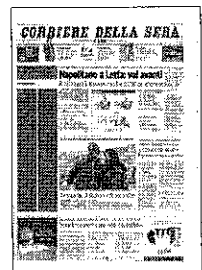
ri, in un gesto forse inconsapevolmente peronista, si trasformano in *descamisados* togliendosi in aula la giacca e la cravatta e fischiando come allo stadio la squadra avversaria. I cosiddetti falchi del Pdl, nelle cui mani è rimasto il partito dopo che la sua parte migliore è emigrata al governo, confondono la Cassazione con un Tribunale speciale e invocano il ritorno alle urne come una nuova Resistenza.

Certo, la decisione presa ieri in Parlamento di sospendere i lavori per un giorno, piccolo surrogato concesso al Pdl in rivolta per l'imminenza della sentenza Berlusconi, è fuori dal comune (anche se è prassi per i congressi di partito). Ma purtroppo è l'intera situazione in cui ci troviamo ad essere fuori dal comune, come testimonia la visita serale di Enrico Letta al Quirinale.

Comunque la si veda, se ne dia la responsabilità all'imputato Berlusconi che se l'è cercata o ai magistrati che lo perseguono, la vita e l'operatività del Parlamento e del governo sono infatti costantemente in pericolo. E questo proprio mentre l'Italia arranca, è come schiacciata dal macigno della crisi, tenta disperatamente di rialzarsi, viene di nuovo declassata. Il resto del mondo ci guarda attonito, attendendo di capire se questo grande Paese ha deciso di suicidarsi.

Dal pasticcio in cui si è cacciata la politica c'è una sola via di uscita: assumersi ciascuno una responsabilità collettiva. E c'è solo una bussola: attenersi scrupolosamente alle regole dello Stato di diritto, inventate proprio per tenere separati i poteri. Stiamo camminando sul ciglio del burrone. Per favore, smettetela di spingere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Saccomanni duro «Queste decisioni posso destabilizzare»

Roma. Il giorno dopo la decisione adottata dall'agenzia Standard & Poor's di tagliare il rating dell'Italia, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni va giù duro contro il giudizio: è basato «su una estrapolazione meccanica di dati e situazioni del passato», dice il titolare dell'Economia rilevando che decisioni come questa, «non adeguatamente sostenute da analisi condivise, possono avere degli effetti pro-ciclici nonché destabilizzanti».

In ogni caso l'Italia deve proseguire «sulla strada delineata dal governo» e «alla fine, quella che conterà sarà la valutazione dei risparmiatori italiani e stranieri che investono sui nostri titoli». Anche il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco fa un riferimento indiretto: «Non sono sempre bene motivati i timori degli analisti internazionali».

Il ministro evidenzia che «si cominciano a intravedere primi segnali» della ripresa economica. Per il governatore Visco invece la contrazione del Prodotto interno lordo (Pil) per il 2013 «sarebbe vicina ai due punti percentuali. L'attività economica tornerebbe a espandersi a ritmi moderati dalla fine dell'anno con una crescita complessiva superiore al mezzo punto percentuale nel 2014».

Restano però sulla ripresa, avverte Visco, «elevati margini di incertezza».

Tuttavia, già da adesso, ci sono i primi segnali positivi: l'Iva relativa agli scambi interni, una sorta di cartina di tornasole sull'andamento dell'economia, a giugno ha fatto registrare un aumento del 4,5% rispetto allo stesso mese del 2012.

Anche le entrate tributarie del semestre, anticipa il ministro Saccomanni, «evidenziano un andamento positivo», come le esportazioni che «dopo una flessione a inizio d'anno forniscono ora indicazioni di un rinnovato sostegno all'attività economica». E proprio ieri anche l'Istat ha certificato che la produzione industriale comincia ad alzare la testa: nel mese di maggio infatti è cresciuta dello 0,1% su aprile, un lievissimo aumento è vero, che però arriva dopo tre cali consecutivi su base mensile (a livello tendenziale chiaramente cede ancora: -4,2%).

E Confindustria per giugno stima un +0,4%, anche se su base trimestrale resterebbe un calo dell'1%. C'è poi un altro indicatore che dà il segnale che l'economia italiana cerca di rimettersi in marcia: un andamento positivo si registrerebbe anche dagli incassi dei pedaggi autostradali.

L'economia guarda dunque alla ripresa ma non per questo motivo è ora possibile allentare il rigore.

«L'Italia ha il potenziale per invertire un ciclo sfavorevole durato troppo a lungo, a patto di sfruttare tutti i margini di manovra per rilanciare l'economia».

Deve tuttavia restare ferma l'attenzione - avverte il ministro - al risanamento delle finanze pubbliche. Lo richiede, innanzitutto, l'esigenza di emettere ogni mese 40 miliardi di titoli di Stato».

Il ministro Saccomanni sfiora anche i temi politici e fa riferimento ai nodi fiscali da sciogliere entro ferragosto: ossia l'Imu e l'Iva.

«Fin dal suo insediamento il governo ha preso tempo con l'obiettivo» di trovare «delle soluzioni ampiamente condivise» dalla maggioranza, ha detto. «La mia posizione non si è spostata di un millimetro da questa linea».

C'è poi l'impegno sul fronte dei pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione. Saranno pagati 20 miliardi nel 2013 e «l'attuazione procede nei tempi fissati». E Saccomanni ribadisce il suo impegno su questo fronte: «Mi sono personalmente impegnato a dare concreta attuazione a questo provvedimento determinante per il rilancio della nostra economia. Per realizzare le politiche non è sufficiente la firma in calce a un atto burocratico», ha concluso.

a. r. ra.



## politica la regione

Giovanni Ciancimino

Palermo. Il governo della Regione continua a snobbare il Parlamento che è costretto a legiferare in sua assenza, mentre si trascina da 40 giorni il dibattito sulle mozioni relative alla istituzione di zone franche e alle tariffe idriche, a causa della defezione dell'assessore Vancheri. Frattanto in commissione Affari Istituzionali si è proceduto alla quasi riscrittura del ddl battezzato "parentopoli". L'Ars ha completato la discussione generale del ddl «diffusione dell'albergo diffuso in Sicilia»: è la fusione di 4 iniziative (grillini, centrodestra, Udc, Pd). Ha una notevole valenza per lo sviluppo del turismo: tende a creare una forma di ricettività la cui idea chiave è di dislocare gli "alloggi" nelle abitazioni del centro storico garantendo la presenza di locali adibiti a spazi comuni per gli ospiti: ricevimento, sale, bar, punto ristoro, palestre, ecc. Altrove, l'albergo diffuso ha valorizzato borghi e paesi con centri storici di interesse artistico ed architettonico.

Questi i requisiti previsti: la struttura ricettiva potrà essere gestita in forma imprenditoriale o anche individuale; la struttura ricettiva alberghiera deve offrire servizi turistici; unità abitative dislocate in più edifici separati e preesistenti; presenza di locali adibiti a spazi comuni per gli ospiti; distanza massima di 300 mt tra le unità abitative e le strutture con servizi; integrazione con la realtà sociale e la cultura locale; l'identità della struttura ricettiva deve essere riconoscibile in tutte le sue componenti; obiettivo di offrire l'esperienza legata al territorio nei modi, nei tempi, nei servizi e nei prodotti offerti.

Conclusasi la discussione generale, ci sarà tempo fino a martedì per la presentazione degli emendamenti. Ma quando si passerà all'esame degli articoli il governo sarà presente? La sua assenza ieri ancora una volta ha provocato indignazione trasversale. «Questo Parlamento - ha detto il presidente Giovanni Ardizzone (nella foto) - può e deve andare avanti. La discussione di questo ddl dimostra che si possono fare ottime leggi anche senza risorse finanziarie: possiamo dare risposte rispetto alla necessità di migliorare la qualità del turismo e sul bisogno di lavoro dei giovani». Ardizzone si è complimentato con la commissione Territorio e Ambiente presieduta Gianpiero Trizzino (M5S), «per la qualità del lavoro svolto, e per la competenza degli interventi». Dino Fiorenza (Pds-Mpa): «Come si fa ad essere assenti dall'Aula, quando si trattano argomenti che riguardano il futuro dei nostri figli. Si parla di turismo come risorsa e ricchezza della Sicilia, e il governo che fa? Si assenta! ». Marco Falcone (Pdl): «Col ddl in discussione sarà possibile valorizzare i territori ed i centri abitati che, con minimi ed equilibrati interventi potranno trasformarsi in zone residenziali e ricettive di straordinaria valenza per il turismo. Ma il governo dov'era? ».

Intanto, il presidente della commissione Affari Istituzionale, Marco Forzese, ha reso noto che al ddl su parentopoli sono stati apportate modifiche: «Abbiamo allargato lo spettro delle cause per ineleggibilità e incompatibilità dei deputati e degli assessori con un nuovo testo che estende ad esempio nella formazione professionale i veti al mantenimento della carica parlamentare se gli enti sono gestiti dal coniuge dell'eletto, dal coniuge separato e dal convivente. Per quanto riguarda i veti per i soci occulti, tale condizione deve essere provata giudiziariamente. Per gli assessori regionali, essendo nominati e non eletti, le nuove cause di incompatibilità e la ineleggibilità varranno anche su tutti i settori della Pa, e quindi non solo sulla formazione professionale». Il nuovo testo è stato trasmesso per l'esame d'Aula. Ma non è detto che il suo percorso sarà semplice: a dispetto dell'unanimità apparente si nascondono molte insidie e resistenze.

## Crocetta convoca un "tavolo" «In Sicilia servono collaborazioni»

Palermo. «Prendiamo atto che l'aver chiesto fin dal novembre 2012 di non ricorrere più all'emergenza, soprattutto alla luce delle pesantissime conclusioni a cui era pervenuta la commissione parlamentare d'inchiesta nell'ottobre 2010, non è stato gradito dal governo della Regione. Noi continuiamo a rivendicarlo con forza perché coerente con quello che abbiamo sempre affermato». Così il presidente di Legambiente Sicilia, Domenico Fontana, ha replicato al duro attacco rivolto dall'assessore all'Energia ed ai Servizi di pubblica utilità, Nicolò Marino, a Confindustria Sicilia e Legambiente per avere sollecitato il Parlamento nazionale a non convertire in legge, nella parte relativa all'impiantistica, il decreto legge del governo Monti che dichiarava l'emergenza sul ciclo dei rifiuti a Palermo e limitatamente all'impiantistica per il resto del territorio siciliano.

La Cgil Funzione pubblica, con il segretario generale Michele Palazzotto e Claudio Di Marco della segreteria regionale, si è schierata dalla parte dell'assessore Marino, condividendo «la necessità di ottenere lo stato di emergenza per i rifiuti». Per i due sindacalisti, la missiva inviata da Confindustria e Legambiente, «è una lettera che desta pesanti interrogativi sugli interessi che le due associazioni hanno dimostrato di avere rispetto al modello di gestione del ciclo dei rifiuti in Sicilia».

«La loro avversione - hanno aggiunto i due esponenti della Cgil - ad avviare la realizzazione dell'impiantistica necessaria al riciclo dei rifiuti, è coerente con il compromesso che le stesse organizzazioni hanno raggiunto in sede di approvazione del Piano regionale dei rifiuti, con la previsione di incenerire la parte residuale nelle cimiterie siciliane».

Per il presidente della Regione, Rosario Crocetta, «al di là delle affermazioni dell'assessore Marino che trovano riscontro in una incomprensione sulle attribuzioni commissariali alla Sicilia in materia di discariche, non c'è alcuna ragione di scontro né con Confindustria né con le altre parti sociali. Ritengo che il dissenso sulla singola questione non possa costituire motivo per una rottura che avrebbe conseguenze disastrose. La Sicilia non ha bisogno di divisioni, ma di collaborazioni. Il governo regionale, entro la prossima settimana, convocherà tutte le parti sociali per concordare le nuove linee della programmazione 2014-2020. Spero che l'incidente sia subito superato e di incontrare i vertici di Confindustria Sicilia per continuare a lavorare insieme».

Lillo Miceli

11/07/2013

Giovedì 11 Luglio 2013 | FATTI Pagina 6

## Sul Muos è incidente diplomatico tra Crocetta e l'ambasciatore Usa

Mario Barresi

Nostro inviato

Gela. L'akmé della mattinata si raggiunge alle undici meno un quarto.

Provate a immaginare questa scena: la pomposa sala del meraviglioso settecentesco Palazzo Aldisio-Mallia, nel centro di Gela, è piena di autorità assortite (soprattutto militari) per la celebrazione del settantesimo anniversario dello sbarco degli americani. C'è il sindaco Angelo Fasulo, impettito con la fascia «per festeggiare la nascita della democrazia in Italia, innescata proprio da Gela». L'ospite d'onore è l'ambasciatore (ancora per poco) degli Stati Uniti in Italia, David Thorne, noto alle cronache anche per le sue simpatie grilline. Una cerimonia sobria e un po' ingessata, come è giusto che sia. Pronti i doni di rappresentanza, il buffet è già apparecchiato. Si sta concludendo il silenzio di preghiera in memoria dei soldati americani morti all'alba dell'Operazione Husky.



Adesso inserite in questo quadretto ovattato l'arrivo del "ciclone Saro". Il presidente della Regione squarcia il silenzio con più di un'ora di ritardo sull'inizio (puntualissimo) della cerimonia. Che avrebbe già esaurito la parte riservata agli interventi istituzionali. Rosario Crocetta chiede e ottiene la parola. «Just two words», appena due parole, assicura lo *speaker* ufficiale del cerimoniale. E il governatore parla. Cominciando dalle scuse sincere: «Chiedo perdono per il ritardo, sono tre ore da Palermo. Ieri sera abbiamo fatto le due di notte con la giunta, non ho quasi dormito stanotte». Poi attacca: «Io ci tenevo a essere presente qui perché non ho gradito le affermazioni presenti sulla stampa da parte di alcuni rappresentanti di istituzioni locali, ma non mi riferisco a quelle di Gela, secondo i quali oggi dovrebbe essere la data per commemorare i morti e non per celebrare la liberazione». E qui l'ambasciatore ha già un primo sussulto. Quindi Crocetta, che all'ingresso ha già parlato con i giornalisti, prova a essere rassicurante: «Ho voluto precisare che i rapporti fra la Sicilia e gli Stati Uniti sono stati sempre di amicizia e di grande stima. Se possiamo celebrare la nostra libertà e la nostra democrazia lo dobbiamo a loro». Mister Thorne sembra più tranquillo. Ma si sbaglia: «Allora come si concilia questa cosa con la posizione sul Muos di Niscemi? (e alle parole "Muos" e "Niscemi" il volto del diplomatico si fa livido, ndr). Noi non abbiamo una posizione pregiudizialmente anti-americana, ma abbiamo rilevato delle irregolarità e il Tar ci ha dato ragione». Seguono altre riflessioni varie. Thorne è visibilmente innervosito. E ascolta il rush finale di Crocetta: «Ho parlato ieri (martedì, ndr) a Palermo con l'ambasciatore: il governo degli Stati Uniti rispetta le nostre leggi e si augura che non ci siano scontri».

Il diplomatico aveva già parlato, (ricordando che «non vorremmo mai mettere in pericolo i rapporti con coloro che così generosamente ci accolgono nella loro terra e che sono nostri amici») ma è costretto a riprendere il microfono con aria risoluta. E sibila: «Oggi è una giornata della memoria per ricordare i morti americani che sono venuti qui a liberare questo Paese». Guarda Crocetta e lo rimbrotta: «Mi dispiace che lei è in ritardo perché per noi la celebrazione è molto importante. La politica non entri in questi momenti, per favore non parliamo di politica e di Muos. Meglio farlo nei prossimi giorni, in un momento e in una sede più opportuni». Applausi. Doni di rappresentanza, buffet. Crocetta e Thorne si esibiscono in sorrisi tiratissimi per le foto di rito, poi ognuno per la sua strada. Senza più parlarsi. Qualche secondo dopo la fine, poco dopo le 11 («Come era già previsto», spiegano gli organizzatori) la delegazione diplomatica lascia il palazzo in gran fretta. E così si consuma l'ennesimo incidente diplomatico, in una giornata caratterizzata anche dalle proteste dei No Muos (una quindicina, "armati" di flauto e di canzoni di De André), dopo i veleni della vigilia dell'anniversario in cui alcune letture storiche sulle stragi delle truppe alleate («non liberatori ma invasori») nell'Isola avevano acceso il dibattito locale. E poi la sentenza del Tar, con la vittoria - una battaglia, la guerra è ancora aperta - della Regione contro il ministero della Difesa. «Non conosciamo ancora i contenuti della sentenza - si limita a commentare Thorne - ed è meglio aspettare per vedere cosa dicono esattamente i giudici. Quello che stiamo facendo a Niscemi è

una cosa che abbiamo deciso con il governo italiano e anche con il governo siciliano. Spero che si possa trovare un modo per andare avanti». Crocetta, poco prima del suo "sbarco" nella sala settecentesca, spiega ai giornalisti che «abbiamo vinto al Tar, superando i velleitarismo del passato che facevano perdere le cause, perché abbiamo toccato i punti giusti». Confessando un episodio autobiografico: «Dopo lo sbarco, la nostra casa in via Mallia fu abbattuta dagli americani e così i miei genitori restarono senza tetto». Infine, si sforza nel rammentare che «non non ho rancore verso di loro, non sono un anti-americano». Intanto l'ambasciatore Thorne è già lontano. Molto lontano.  
twitter: @MarioBarresi

11/07/2013

Presentata al Tribunale di Catania la manifestazione d'interesse cui seguirà l'offerta economica

## Wind Jet, una cordata pronta a rilevare marchio e slot

Andrea Lodato

Catania. Sulla storia della Wind Jet non è ancora scesa la parola fine, anzi. Essere riusciti ad evitare il fallimento della compagnia che è stata accompagnata dalla vecchia società al concordato in Tribunale, ha fatto in modo che ancora adesso la Wind Jet sia un soggetto vivo. Vivo e anche appetibile. Mentre è infatti in corso l'iter del concordato che dovrebbe consentire di chiudere il capitolo dei debiti della Wind Jet, sia con i creditori privilegiati (Stato e dipendenti) che con i chirografari, al Tribunale di Catania è arrivata sicuramente una manifestazione di interesse per la società e un'altra starebbe per essere ufficializzata.

Circostanza, come detto, resa possibile dal fatto che è stato scongiurato il fallimento, ma anche dal percorso che la Wind Jet ha seguito dal momento in cui si è ritrovata nel tunnel della crisi e con l'accordo fallito con Alitalia, con cui si era concluso un contratto di cessione. Perché, come vedremo, in casi del genere per chi vuole rilevare una società trovare l'intero personale della compagnia con la copertura della cassa integrazione per quattro anni, significa potere fare valutazioni di natura gestionale ed economica certamente più interessanti e alleggerite da notevoli pesi di natura fiscale nei confronti del personale.

Così al Tribunale di Catania è stata presentata questa prima manifestazione di interesse per la compagnia aerea, cui dovrebbe seguire a breve scadenza anche una offerta vera e propria che il Tribunale dovrà verificare. Tutto ciò ha anche fatto scattare un ulteriore meccanismo di protezione di quel che era uno dei capitali principali della Wind Jet, cioè la richiesta all'Enac, di prolungare i tempi di conservazione dei privilegi degli slot della compagnia. Così il primo gruppo che ha presentato la sua manifestazione di interesse, guidato da un manager del Nord Italia cui farebbero riferimento alcuni imprenditori intenzionati, appunto, ad entrare nel mercato del trasporto aereo (mentre la seconda sarebbe di un gruppo siciliano legato ad ambienti imprenditoriali palermitani), presenterà l'offerta per il marchio Wind Jet e per gli slot. Sia il marchio che gli slot sono smarcati da qualunque vincolo con l'iter del concordato. Di fatto hanno un costo di partenza zero, anche se, naturalmente, altra cosa è il valore che di fatto marchio e slot possono avere avviando un'operazione societaria a tutti gli effetti in continuità con quella precedente. Per questo sarà il Tribunale a verificare la congruità dell'offerta che verrà presentata e la somma andrà ad arricchire subito dopo la quota destinata al concordato.

Quindi potrebbe nascere davvero la compagnia aerea siciliana che, anche questo è certo, avrebbe davanti a sé un grande mercato, lo stesso occupato sino ad un anno fa dalla Wind Jet che garantiva tratte a tariffe molto contenute. Proprio in queste settimane di estate (e anche oggi in questa pagina), di viaggi, di turismo, tra l'altro, il nostro giornale si sta occupando, con le inchieste di Tony Zermo, del problema del caro-tariffe da e per Catania. Un'emergenza scattata proprio all'indomani dell'uscita di scena della Wind Jet, che per anni aveva fatto volare milioni di passeggeri con tariffe quasi sociali. Non sfugge il particolare, tra l'altro, che rotte praticamente obbligate ad essere coperte con il trasporto aereo rendono estremamente redditizi i voli da e per Catania, tanto che Alitalia, attraverso la Air One, ha proprio puntato, dopo la scomparsa della Wj, ad occupare queste tratte (oltre a puntare sui lunghi tragitti) per tentare di tirarsi fuori da una nuova pesantissima crisi. Solo che, per lo meno sino ad ora, quel che è mancato ai viaggiatori è stato il riscontro delle tariffe convenienti.

La vicenda Wind Jet-Alitalia, tra l'altro, dopo il naufragio dell'accordo e dell'intesa da cui si è tirata fuori la compagnia di bandiera, si è trasferita nelle aule del Tribunale, con la denuncia della Wind Jet e la richiesta di un maxi risarcimento. Proprio nei giorni scorsi si è svolta una nuova udienza: la compagnia siciliana chiede ad Alitalia 190 milioni di euro e, in ogni caso, qualunque cifra dovesse essere accordata alla Wind Jet se il Tribunale dovesse dare ragione alla compagnia

siciliana, entrerà interamente nel calderone della somma destinata ai creditori nel concordato, compresi i passeggeri.

11/07/2013

Replica alla campagna del nostro giornale sul caro tariffe

## Alitalia nega i rincari, ma usa dati fasulli

Tony Zermo

La responsabile delle relazioni con i media dell'Alitalia, Antonella Zivillica, ci scrive in risposta alle nostre critiche sul caro tariffe: «Gentile Direttore, i quattro articoli di Tony Zermo pubblicati su "La Sicilia" nei giorni scorsi richiedono una nostra risposta con argomentazioni chiare e puntuali che vi preghiamo quindi di pubblicare. Alitalia non applica tariffe insostenibili, capestro e fuori mercato come affermano tali articoli. La tariffa più bassa è di 106 euro andata e ritorno, pianificando il viaggio con un anticipo di 10 giorni. Si trovano inoltre, e sono normalmente disponibili, tariffe a prezzi certamente inferiori: ad esempio la miglior tariffa disponibile oggi per viaggiare domani è di 229,85 euro andata e ritorno. Ovviamente esistono anche tariffe più elevate che sono dedicate ai passeggeri business e che consentono, quindi, massima flessibilità di viaggio in termini di modifica dell'orario e del giorno del volo.

«Ci teniamo anche a ricordare che tutti i voli Alitalia, di qualunque prezzo e classe, offrono una serie di servizi inclusi quali il bagaglio, il check-in in aeroporto in alternativa a quello on-line, l'assegnazione del posto a bordo, snack e bibite. Servizi che si pagano a caro prezzo con le compagnie low cost e che riducono sicuramente il divario di prezzo già modesto.

«Ci consenta inoltre di soffermarci sul nostro nuovo Piano Industriale, presentato la settimana scorsa e in anteprima al vostro sindaco, che dimostra come la Sicilia abbia, in questo progetto, un ruolo strategico preminente. Il nuovo Piano prevede di dedicare 14 aerei (rispetto agli 11 di oggi, + 27%) ai collegamenti da/per la Sicilia che saranno operati da Alitalia e dal nuovo brand Air One; quest'ultima, in particolare, potenzierà in maniera sostanziale i voli internazionali da/per Catania e Palermo arrivando a offrire da/per l'isola oltre 450 voli settimanali (+10% rispetto a oggi) e assicurando prezzi alla portata di tutti. Sempre nel nuovo Piano prevediamo di offrire tariffe personalizzate per specifici segmenti di clientela. Lo facciamo già oggi con i ragazzi under 26 con le tariffe "Salta su", che i giovani siciliani sembrano davvero apprezzare: nei mesi di giugno e di luglio, con trend in crescita in agosto, la Sicilia, con oltre 16.000 biglietti venduti, è risultata la Regione che ha venduto in assoluto il maggior numero di voli con tariffa "Salta su", con le quali si vola in Italia e in Europa a prezzi particolarmente convenienti. Certi che anche le prossime iniziative ancora allo studio, dedicate alle famiglie e agli stranieri che vivono nel nostro Paese, troveranno senza dubbio il favore dei vostri lettori, confidiamo di aver risposto in modo chiaro ed esaustivo alle vostre osservazioni».

Fin qua la lettera di replica alle nostre critiche, ma Alitalia gioca con i dadi truccati. Ma quali 106 euro del Catania-Roma-Catania: prenotando nel periodo dal 19 al 25 luglio non trovi tariffa più bassa di 225 euro. Gli esempi del caro tariffe sono tanti. Ho prenotato con un mese di anticipo un Catania-Torino e ritorno a oltre 300 euro e un collega ha prenotato con due mesi di anticipo il Catania-Milano sola andata per 330 euro. Andata e ritorno sarebbe costato 660 euro. Vogliamo fare altri esempi? Prendiamo il Catania-Napoli e ritorno: se parti alle 21 ti costa 176 euro, ma non trovi i collegamenti con Capri o Ischia, se invece prendi quello delle 13,30 il costo salta a 240 euro. Per fortuna in questo caso c'è la concorrenza della nave.

Vogliamo fare un altro esempio per un volo internazionale tipo Catania-Londra sola andata? Prenotato oggi per il 7 ottobre costa 93 euro, ma con partenza ore 16 e arrivo alle 20,50 quando è finita la giornata; il ritorno del 12 ottobre è a 122 euro, ma al mattino alle 7,25 quando dovrai essere a Heathrow prima delle 6 e non puoi prendere il metro, ma un tassì a 50 sterline. Alitalia gioca con le tariffe e con gli orari e approfitta dei siciliani costretti a prendere i suoi aerei ormai in posizione di monopolio dopo il forzato stop della Wind Jet. Se facciamo un paragone con il Roma-Milano dove invece Alitalia ha la concorrenza dei treni veloci vedremo che il biglietto su una tratta lunga praticamente quanto il Catania-Roma costa da un minimo di 39 euro a un massimo di 58, quasi regalato.

Alitalia non può nascondere il fatto di caricare le tariffe sui siciliani che sono costretti a muoversi solo con l'aereo. A questo punto ci troviamo in difficoltà sia per muoverci e sia per il turismo in



entrata. O interviene il ministero dei Trasporti e/o la Regione per calmierare le tariffe, oppure facciamo entrare Ryanair a dispetto dell'accusa che rovina il mercato. I soci delle società di gestione dei grandi aeroporti siciliani, Catania e Palermo, invece di pensare solo a far quadrare i conti, il che è doveroso, pensino anche a come rompere questo monopolio. Il che è altrettanto doveroso.

11/07/2013

## Internet veloce In Sicilia un piano da 140 milioni

Daniele Ditta

Palermo. Recuperare il «digital divide» e velocizzare la connessione ad internet sul territorio siciliano. Sono alcuni degli obiettivi del programma cofinanziato dalla Regione e dal ministero dello Sviluppo economico per il completamento del piano nazionale per la banda larga e ultralarga e della Ran, una rete evoluta in fibra ottica al servizio della pubblica amministrazione. Sul piatto della bilancia ci sono complessivamente investimenti pari a 140 milioni di euro per tre differenti progetti, illustrati ieri a Palermo dal ministro della Pubblica amministrazione e semplificazione Gianpiero D'Alia, dal viceministro dello Sviluppo economico Antonio Catricalà e dal sottosegretario allo Sviluppo economico, Simona Vicari, assieme agli assessori regionali Luca Bianchi, Linda Vancheri e Patrizia Valenti. Sarà Infratel Italia, società in house del ministero dello Sviluppo economico, a bandire le gare d'appalto, subito dopo la firma di una convenzione con la Regione Siciliana. In tre mesi, garantisce il ministero, verranno espletate le gare e si potranno aprire cantieri in quelle zone della Sicilia non ancora servite dalla banda larga.



### Primo step

Nel giro di due anni altri 12 mila cittadini potranno navigare con una connessione di almeno 2 Megabit per secondo (Mbps). Il completamento del piano nazionale per la banda larga verrà finanziato con 7 milioni di euro a valere sui fondi del Po Fesr e 3 milioni stanziati dal ministero dello Sviluppo. Previsti contributi per progetti di investimento al fine di dotare oltre 400 aree comunali di nuovi apparati tecnologici. In totale saranno 240 i cantieri che verranno aperti; 400 tra progettisti, tecnici, operai e lavoratori impiegati. Più tutto l'indotto che girerà attorno a quella che il viceministro Catricalà ha definito una «rivoluzione digitale».

### Secondo step

La vera sfida per la Sicilia è però quella di arrivare nel 2020, così come stabilito nell'agenda digitale europea, a connessioni che «viaggiano» alla velocità di 30 Mbps. Ovvero banda ultralarga per tutti i siciliani. Ecco perché il secondo progetto presentato ieri prevede un investimento iniziale di 75 milioni di euro per realizzare oltre 5 mila chilometri di rete ottica. Ad essere coinvolti saranno 20 Comuni dell'Isola, per un totale di 416 mila unità immobiliari collegate. Notevole la ricaduta occupazionale: 600 nuovi posti di lavoro, senza considerare l'effetto indotto. Sia per quanto riguarda la banda larga che quella ultralarga, i fondi messi a disposizione da Regione e Stato serviranno per incentivare gli investimenti dei privati, società e operatori di telecomunicazioni, in quei territori privi di tecnologie che consentono un rapido accesso e un altrettanto veloce scambio di dati via internet. In concreto ciò significa maggiore possibilità di sviluppo e di competitività soprattutto per le imprese. Dati alla mano, il pubblico finanzia il 70% delle infrastrutture telematiche; i privati ci metteranno il restante 30%. «Con queste iniziative crescono le imprese e l'efficienza della pubblica amministrazione», ha detto il ministro D'Alia.

### Terzo step

Anche la pubblica amministrazione, infatti, sarà interessata da una profonda innovazione. L'ultimo intervento riguarda il completamento della Regional access network (Ran), la rete in fibra ottica evoluta che collegherà tutte le sedi della pubblica amministrazione regionale e altri siti di rilevanza nazionale (Camere di commercio, biblioteche, Università, centri di ricerca). Con altri 51 milioni di euro, la Regione punta a far «dialogare» tutti i poli sanitari della Sicilia ed in generale ad erogare ai cittadini una serie di servizi telematici: dall'e-governement alla telemedicina.

«Il dialogo telematico è necessario per accelerare le procedure amministrative e accorciare i tempi di risposta ai cittadini», ha sottolineato D'Alia, prima di tornare alla carica con un suo cavallo di battaglia: la riduzione delle auto blu. «L'ultimo censimento Fornez - ha concluso - dice che sono in calo in tutta Italia. In Sicilia e al Sud, però, c'è ancora una sproporzione tra auto di rappresentanza e di servizio. Bisogna intervenire per fare sì che anche qui l'effetto ostentazione delle auto blu finisca. È una pratica odiosa che i cittadini detestano, soprattutto in questo momento di crisi».

11/07/2013

palermo. Decisione della Corte dei conti su richiesta della Procura che indaga sugli appalti truccati alla Regione

## Ciapi, sequestro beni per 15 milioni

leone zingales

Palermo. La Corte dei Conti, su richiesta della Procura regionale, ha sequestrato oltre quindici milioni di euro ad alcuni degli indagati nell'inchiesta sulla spesa di fondi europei per la formazione della Regione siciliana. Al centro del provvedimento di sequestro l'ex presidente del Ciapi, Francesco Riggio, cui sarebbero stati bloccati beni per oltre 5 milioni di euro; Gaspare Lo Nigro, l'ex direttore dell'Agenzia regionale per l'impiego che avrebbe "vistato" il progetto e dato il via libera all'integrazione dei fondi per il Co. Or. Ap (sequestro da un milione e mezzo) e poi ci sarebbero tutti i componenti del comitato tecnico scientifico del progetto, in rappresentanza del Ciapi o della Regione siciliana. Per questi ultimi il sequestro ammonterebbe ad 850 mila euro ciascuno.



Sul fronte dell'inchiesta si registra la precisazione del difensore dell'ex assessore Gianmaria Sparma, avvocato Maurilio Panci, il quale ha dichiarato: «il mio assistito si è limitato a precisare che le spese da lui affrontate furono pagate da Faustino Giacchetto».

E' stato scarcerato il dirigente regionale Elio Carreca, 58 anni, palermitano (si trovava in regime di arresti domiciliari), difeso dagli avvocati Aldo Caruso e Valentina Aronica. Carreca è finito sotto inchiesta nel troncone «Grandi eventi» dell'operazione «Mala Gestio» per avere «nella sua qualità di dirigente del servizio 6 - Manifestazioni ed Eventi dell'assessorato al Turismo della Regione Siciliana - posto in essere atti contrari ai propri doveri di ufficio, consistenti nell'essersi adoperato allo scopo di favorire, arbitrariamente, la decretazione della manifestazione Taormina Fashion Awards indicatagli da Giacchetto, superando i vincoli finanziari imposti dal cosiddetto Patto di Stabilità, che non consentiva la decretazione di tutte le manifestazioni inserite nel Calendario dei Grandi Eventi, ed alterando così a favore del Giacchetto l'iter per l'aggiudicazione della gara, accettando quale controprestazione la promessa di una utilità consistente nell'assunzione del di lui figlio presso un Raggruppamento Temporaneo d'Impresa nel quale Giacchetto prestava la propria consulenza... ». L'ex presidente del Ciapi, Francesco Riggio, difeso dagli avvocati Sal e Nino Mormino, davanti al gip Luigi Petrucci e al pm Pierangelo Padova che lo hanno interrogato, ha respinto ogni addebito.

11/07/2013

## «Coesione sociale per lo sviluppo»

Il presidente della Fondazione Sud, Borgomeo: «Il primo divario da recuperare è culturale»

Orazio Vecchio

Catania. La Sicilia, come tutto il Sud, ce la può fare: può recuperare il divario con il Nord. «A condizione, però, di ripartire dal suo capitale umano e dal sociale», puntualizza Carlo Borgomeo, napoletano, presidente della Fondazione con il Sud, soggetto non profit nato dall'alleanza tra fondazioni di origine bancaria e mondo del terzo settore e del volontariato per promuovere l'infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno. Per favorire, cioè, percorsi di coesione sociale per lo sviluppo. Come quello che hanno portato Borgomeo a Catania («Ma vengo in Sicilia meno di quanto mi piacerebbe», dice) per intervenire al convegno "Reazioni. Il lessico del fare", progetto sostenuto proprio dalla Fondazione e volto all'educazione dei giovani. Presidente, ma in una fase come quella attuale l'infrastrutturazione sociale è davvero prioritaria nel Meridione, o non ne servirebbero piuttosto altre?



«In realtà, nell'agenda del Meridione l'infrastrutturazione sociale non c'è mai stata, è stata sempre vissuta come un'attività meritoria ma comunque marginale rispetto allo sviluppo. Riteniamo, invece, come esplicita il nostro Statuto, che la coesione sociale sia una premessa indispensabile per lo sviluppo. Si tratta di recuperare un ritardo culturale e politico: se non si qualifica il capitale sociale, di sviluppo si parlerà sempre a vuoto».

La Sicilia e il Sud possono riprendersi? Con quali risorse?

«Ce la possiamo fare, con le risorse che abbiamo. Le cose possono cambiare in meglio se si riparte dal sociale, se si capisce che rafforzare la comunità non è un optional ma una condizione decisiva. Il volontariato è decisivo ma deve fare uno sforzo in più per rendersi conto di esserlo, mentre spesso pur occupandosi di aspetti essenziali e decisivi ritiene di lavorare su una zona marginale. Deve fare più sistema, più comunicazione, più formazione, ma a mio avviso ha già le caratteristiche per assumere un ruolo di guida nello sviluppo del Sud. Certe culture dello sviluppo hanno messo in secondo piano, erroneamente, la cultura e il turismo e l'agroalimentare, settori ritenuti meno incisivi di altri. Invece, si mangia anche con pane e cultura».

A proposito di sviluppo, il ministro Carlo Trigilia è impegnato ad accelerare l'utilizzo dei fondi europei....

«Il ministro Trigilia ha una sensibilità importante verso i temi del sociale, da componente del comitato di indirizzo della Fondazione con il Sud ha dato un contributo attivo e prezioso. Auspico intanto che il settennio dei fondi comunitari sia l'ultimo, perché da una parte significa che avremo recuperato il gap e dall'altra parte sono curioso di vedere che classe dirigente sia capace di esprimere il Sud quando essa non si legittima e non si rafforza perché è capace di chiedere soldi ad altri. E mi auguro che la prossima programmazione dia spazio davvero per sostegni alle esperienze del terzo settore. Ma bisognerà rivedere la macchina attuale della spesa».

In cosa consiste l'"equivoco del Sud", come recita il titolo del suo libro? E come si può chiarire?

«Finora abbiamo pensato che il nostro problema fosse raggiungere il prodotto interno lordo del Centro-Nord, obiettivo tecnicamente impossibile, che però ci ha regalato una classe dirigente diffusa, con la eccezione della classe dirigente del Terzo settore, legittimatasi nel rivendicare risorse al centro e nel tentare di gestirne i trasferimenti in periferia. Questo è stato un limite grandissimo. Ma le differenze sono altre: un bambino di Palermo, ad esempio, ha 16 volte meno delle probabilità di uno di Parma di accedere a un asilo nido. Bisogna partire da questo tipo di divario. Dopo, anche quello economico potrà essere superato».

L'istituto: è il nuovo minimo. Calano anche gli infortuni

## Inail: 790 nel 2012 i morti sul lavoro

Roma. Le denunce di infortuni sul lavoro pervenute all'Inail entro il 30 aprile 2013 e relative al 2012 sono state 744.916, con un calo dell'8,9% sul 2011 e del 23% sul 2008. I dati sono stati diffusi ieri alla Camera dal presidente dell'Inail, Massimo De Felice, in occasione della presentazione della Relazione annuale.

Gli infortuni sul luogo di lavoro sono stati 428.960, contro i 67.960 "in itinere", cioè sul percorso da casa alla fabbrica. Anzi, più del 50% dei casi si è verificato fuori dell'azienda. Diminuiscono i morti e gli infortuni sul lavoro, mentre aumentano i controlli e le imprese "virtuose" sul fronte della prevenzione. Calano i morti sul fronte del lavoro: 790 nel 2012, un nuovo minimo. E' il terzo anno consecutivo che il numero rimane sotto quota mille.

Nel rapporto si sottolinea che gli infortuni sul lavoro hanno provocato più di 12 milioni di inabilità a carico dell'Istituto. Le malattie professionali sono state 47.500. C'è stato un miglioramento generale, ma il costo della non sicurezza pagato dai lavoratori e da tutto il Paese rimane alto e questo fatto è stato rilevato anche dal capo dello Stato, Napolitano.

Se il rapporto conferma l'andamento in calo degli infortuni sul lavoro, in termine di perdite di vite umane - ha detto il presidente della Repubblica - «i dati positivi non devono però indurre ad abbassare la guardia». Il livello dell'attività di controllo - ha insistito Napolitano - deve rimanere altissimo in tutti i settori con particolare attenzione all'uso e allo smaltimento improprio di sostanze e materiali nocivi. Gli ha fatto eco il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini: «Anche in un periodo di difficoltà economica, non bisogna allentare la presa sulla sicurezza sul lavoro».

In crescita il numero delle imprese riconosciute "virtuose": 23 mila nel 2009, 29 mila nel 2010, 34 mila nel 2011. Per l'Inail, il dato di preconsuntivo 2012 segnala entrate di competenza per 10 mld e 200 milioni di euro, con un decremento del 3% delle entrate contributive. Le uscite di competenza si sono attestate sotto i 9 miliardi e mezzo dell'anno prima.

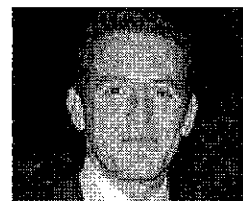
Paolo R. Andreoli

11/07/2013

## Giuseppe Bonaccorsi Richiesta di rinvio a giudizio di tre ex consiglieri della Provincia: Gianluca Cannavò, Antonio Danubio e Sebastiano Cutuli e dei loro datori di lavoro

Giuseppe Bonaccorsi

Richiesta di rinvio a giudizio di tre ex consiglieri della Provincia: Gianluca Cannavò, Antonio Danubio e Sebastiano Cutuli e dei loro datori di lavoro. Lo ha reso noto ieri, con un comunicato, la Procura di Catania. Il reato contestato è quello di truffa aggravata ai danni dell'Ente nel quale sino allo scorso giugno due dei tre indagati sono stati in carica. Cannavò, al contrario si era dimesso subito dopo essere stato



raggiunto dal provvedimento. Secondo l'accusa i tre esponenti consiliari avrebbero attestato rapporti di lavoro inesistenti o compensi per posizioni lavorative diverse da quelle realmente ricoperte, al fine di lucrare il rimborso previsto dalla legge per l'attività consiliare attraverso i permessi retribuiti. La Procura ha aggiunto che «il danno ritenuto dall'ufficio requirente - è di circa 240.000 euro per la posizione di Gianluca Cannavò, ex capogruppo Pdl, di 170.000 euro per Danubio e di 70.000 euro per Cutuli. Il rinvio a giudizio è stato chiesto a conclusione degli interrogatori effettuati nell'ambito dell'inchiesta avviata nell'ottobre 2011 con il sequestro, da parte della Guardia di finanza, di numerosi documenti attestanti le spese del Consiglio provinciale e quelle per le missioni. Successivamente, nel marzo scorso, la Procura notificò avvisi a comparire nei confronti di sei consiglieri della Provincia, ipotizzando il reato di truffa aggravata in danno dello Stato, in concorso con i datori di lavoro. In particolare i magistrati hanno passato a setaccio i documenti relativi all'applicazione della legge 30 del 2000 che permette al consigliere di assentarsi dal lavoro per le sue funzioni istituzionali e al datore di lavoro di essere ripagato dall'ente per le assenze dell'impiegato consigliere.

A ricevere a marzo l'avviso di garanzia erano stati i consiglieri Consolato Aiosa (Mpa), Gianluca Cannavò (Pdl), Sebastiano Cutuli (Gruppo misto), Antonio Danubio (Udc), Antonio Rizzo (Pd) e Maurizio Tagliaferro (Mpa). La Procura, contestualmente alla richiesta di giudizio per Cannavò, Danubio e Cutuli ha chiesto l'archiviazione per gli ex consiglieri Rizzo, Aiosa e Tagliaferro e dei rispettivi datori di lavoro, e quelle dei soci di Cannavò «che hanno riferito - si legge nella nota - della falsità del verbale di conferimento dell'alta qualifica a Cannavò». La Procura ha spiegato anche che «l'archiviazione è fondata sul rigoroso esame delle risultanze degli interrogatori, cui gli indagati si sono sottoposti, e delle acquisizioni documentali, relative all'effettivo svolgimento delle funzioni attestate».

Apprese le decisioni della Procura l'avv. Carmelo Galati, difensore del consigliere Antonio Rizzo ha plaudito per «l'indagine condotta in maniera egregia dalla Procura».

11/07/2013

Mercato immobiliare. Scendono i prezzi, ma le vendite non ripartono. Rendimenti di locazione stabili

## Mai così in basso negli ultimi 10 anni

Carla Condorelli

Dopo il "terribile 2012" che ha lasciato sul campo circa un quarto delle compravendite immobiliari rispetto al 2011, il mercato residenziale catanese ha registrato il punto più basso degli ultimi dieci anni.

E' quanto emerge dall'Osservatorio sul mercato immobiliare, curato da Nomisma. Una fotografia tutt'altro che confortante - che monitora 13

città italiane - visto che a forza di scendere, i prezzi delle abitazioni sono crollati fino a valori pari a quelli di inizio 2006. E non solo. Catania, infatti, si attesta come la città dai prezzi più bassi in tutti i comparti del mercato immobiliare. Causa di tutto è il persistere della crisi economico-finanziaria. Ma anche le misure "anticrisi" messe in atto dai proprietari degli immobili non sono servite a rilanciare la domanda. I prezzi scendono, sì... Ma l'interesse all'acquisto non cresce in maniera direttamente proporzionale, anzi: ammesso e non concesso che si riesca a vendere un immobile la forbice fra quanto chiesto dal proprietario e il prezzo effettivo di vendita aumenta di giorno in giorno, con sconti maggiori per gli immobili non residenziali.

Domanda d'acquisto sempre più debole e, dunque, non in grado di assorbire la grande quantità di offerte che si sono accumulate sul mercato. Ed è per questo che lo sconto cresce: fino al 16,6% per le abitazioni usate, 11,6% per gli immobili di nuova realizzazione (i valori, invece, scendono rispettivamente del 3,3 e del 2,8%). E, in particolare, a soffrire maggiormente sono le zone semicentrali e la periferia.

Cinque anni di agonia per questo segmento, mentre il mercato locativo si mostra più stabile (grazie anche alla crescente disponibilità di immobili rimasti invenduti). Ma sono in crisi anche il mercato direzionale (la media cittadina è del - 5,8% su base annua) e commerciale etneo (-4,7%). E a complicare la situazione già critica c'è anche l'allungarsi dei tempi d'attesa per chiudere i contratti stipulati: in media per la vendita, 11 mesi per gli uffici, 10 per i negozi, 8 per le abitazioni; per gli affitti, 7,5 mesi per gli uffici, 7 per i negozi e 5 per le abitazioni.

Per Catania, però, c'è però un unico dato positivo. I rendimenti potenziali lordi da locazione sono più alti della media: 8,1% contro il 7,2% della media.



11/07/2013



Stasera al Lido Azzurro il dibattito organizzato dalla Uil

## In riva al mare pensando al domani

"Catania è domani. Il progetto Uil" è il titolo della "conferenza in riva al mare" che si terrà oggi al Lido Azzurro con inizio alle 19. Interverranno il sindaco Enzo Bianco, il commissario della Provincia Antonella Liotta, il rettore Giacomo Pignataro, il presidente del Sib - l'associazione degli imprenditori dei lidi balneari - Giuseppe Ragusa, Angelo Mattone e tutti i componenti della segreteria confederale Uil che sono Salvo Bonaventura, Francesco De Martino, Cesira Ieni, Saro Laurini, Nino Marino e Fortunato Parisi. Moderatore, il giornalista Gerardo Marrone.

Un modo per discutere di «futuro prossimo catanese» con la segreteria territoriale della Uil che è composta da Salvo Bonaventura, Francesco De Martino, Cesira Ieni, Saro Laurini, Nino Marino e Fortunato Parisi, oltre che dal segretario generale Angelo Mattone.

«Ci siamo accorti che, malgrado la recessione e i primati negativi che questo territorio purtroppo vanta - spiega Mattone - ad esempio in materia di imprese chiuse e Cassa integrazione, sta tornando in terra d'Etna la voglia di scommettersi. Catania è domani, appunto».

Per parlare la Uil ha scelto il confronto, la collaborazione tra istituzioni e parti sociali, indicata da sempre dal sindacato come la strada maestra della ripresa. «Catania - continua - ha bisogno di riscoprire il modello virtuoso di Etna Valley che ha rappresentato un'ottima sintesi tra ricerca e alta professionalità, ma anche un esempio di proficua sinergia tra Università, enti locali e sindacati. Noi crediamo che ciò possa creare lavoro e attrarre investimenti in molti settori, quali il bio-tech e le energie rinnovabili». Mattone non nasconde il timore che tutto ciò possa essere frustrato dalla burocrazia. Per questo rilancia il documento approvato dalla Uil a poche ore dalla conclusione delle elezioni amministrative che condanna la malaburocrazia. «Siamo sempre più coinvolti del nostro appello a Comune, Provincia e Regione - conclude - perché puntino su Sportello unico e Zona franca per la legalità, oltre che sulla Zona franca urbana».

11/07/2013